ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	26 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	38 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 18 Dicembre 1917 — ROMA — Martedì 18 Dicembre 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 347

Note del giorno

La pace russa

L'orologio montato dalla fabbrica russo-tedesca Lenin e C.i per segnare le ore della pace mondiale, si è messo dunque in moto. E l'altro ieri, 15 dicembre, ha segnato: armistizio di un mese concluso tra Russia e Germania, e inizio immediato di negoziati di pace, i quali dovrebbero esser conclusi entro un mese preciso... Dubitiamo assai della esattezza cronometrica della macchina. Ma sarà interessante in ogni modo, e anche — non dimentichiamocene — prudente, seguire, senza perderle di vista, le fasi del misterioso quadrante.

Per ora non si può che limitarsi ad alcune osservazioni che risultano evidenti dal complesso degli elementi accertati di fatto. E questi elementi dicono in primo luogo che ciò che svaluta o svaluterà in mano dei tedeschi la pace e quella qualsiasi pace che riusciranno ad ottenere sarà il fatto che coloro con cui essi la negoziano non sono e non possono affermare di essere la Russia, ma sono unicamente una fazione di essa, che riesce ad avere in questo momento influenza notevole, in grazia sopratutto delle strabilianti promesse comunarde che fa alle masse, e sui cui trampoli si regge artificiosamente. La Russia, la « vera » Russia, quella che ora o che eravamo abituati a credere la « vera » Russia, è scomparsa, e si è frantumata come uno specchio in tante piccole unità che aspirano a vita politica, e inoltre in una serie di aderenze e influenze di partiti che aspirano, sia pure assai platonicamente, a riprendere il sopravvento sul tutto.

Da questo stato di cose risulta un'altra delle osservazioni e constatazioni che oggi si possono fare. Ed è che, in sostanza, per quel che riguarda la situazione della guerra degli Alleati e la ripercussione su di essa degli avvenimenti russi, questa sparizione della Russia come unità reale e forza attiva è un fatto oramai constatato e scontato, dal momento che gli alleati sanno benissimo di non doverví e potervi fare più conto. Crediamo di potere affermare — e risulta del resto da ormai ripetute dichiarazioni ufficiali degli uomini di Stato alleati — che è questo il punto di vista e lo stato d'animo con cui il problema russo è stato, anche in occasione recente, collegialmente considerato dagli Alleati, e crediamo che un più sano punto di vista, e meglio corrispondente alla realtà, non potesse essere adottato. Aggiungiamo anche che, anche per quel riguarda le conseguenze di fatto della defezione, o piuttosto della sparizione russa, il peggiore male che poteva venirne è in gran parte già venuto, e quindi anche scontato. E noi ne sappiamo direttamente qualche cosa per l'arrivo al nostro fronte di tanta parte delle forze nemiche disimpegnate dal fronte russo.

Non vorremmo che le nostre parole fossero male interpretate, come prova di faciloneria o di leggerezza nel considerare le cose. Sappiamo benissimo che il fenomeno potrà ancora aggravarsi e che — come anche ieri Lloyd George notava — altre centinaia di migliaia di nemici potranno arrivare al nostro o ad altro fronte, da quello russo. Ma ciò, vogliamo dire, non dipenderà più oramai dall'esito più o meno felice che le trattative di pace russo-tedesche potranno avere; ciò dipende invece da uno stato di cose che già esiste e che sarà per lungo tempo immutabile, e cioè dalla sparizione già avvenuta della Russia come forza politica militare, sparizione di cui i tedeschi non meno di noi sono consci, e che già da un pezzo permette loro di distrarre da quel fronte tutte le truppe che possono. Se abbiano già distratte tutte quelle che potevano o no, se ne potranno ancora distrarre delle altre o no, e quante e fino a che punto, ciò non dipenderà affatto dalla conclusione o meno della pace russa, ma già dipende da condizioni di fatto esistenti e immutabili, e che sono rappresentate sia dalle esigenze politiche interne dei paesi occupati, sia dalla necessità di garentirsi contro quel margine di imprevedibile che v'è sempre in tutte le situazioni umane.

Per queste ragioni crediamo che gli Alleati possano guardare con una certa tranquillità (intanto che provvedono per conto loro a riempire il vuoto lasciato dai Russi) allo svolgersi dell'imminente mese di queste trattative di pace. E, sopratutto, tra di esse, consideramo con realismo una, la quale è con troppa insistenza fatta brillare dagli interessati, e cioè la speciale trattativa preliminare, a cui il signor Lenin fa sapere di tener tanto, appunto dello spostamento di truppe tedesche dal fronte russo ad altri fronti. Che cosa si nasconda sotto questa trattativa e questa asserita sollecita cura del signor Lenin per gli Alleati, è ancora difficile dire con sicurezza. E' un resto di pudore? O è semplicemente, e ancora una volta, una forma di ricatto?..

Se fosse quest'ultima, se cioè il signor Lenin volesse darci ad intendere che egli ha in mano in sostanza quel certo numero di divisioni tedesche che potrebbero esser disimpegnate dalla sua pace, e che dipende da lui di liberarcele a farcele scagliar contro se non ci uniformiamo al suo volere di pace mondiale (leggi: tedesca), allora è bene che egli sappia come il suo giuoco sia da noi considerato fatuo e inutile; poichè egli non dispone di nulla, e, concluda o no la pace, quelle divisioni, se ci sono e se sono disponibili, saranno adoperate lo stesso. Su ciò la « sua » pace non peserà proprio nulla. Perchè una «sua» pace nelle attuali condizioni di inesistenza della Russia, varrà nè più nè meno quanto la sua guerra: cioè nulla. Perchè una pace, per valere, ha bisogno delle stesse cose di cui ha bisogno per valere una guerra: o cioè della forza organizzata e disciplinata; il che è ciò, appunto, che non esiste più, e che il signor Lenin e Compagni hanno finito di distruggere.

La nube di Tirpitz

Il grande ammiraglio Von Tirpitz non riesce a mettersi di buon umore nemmeno nel giorno della firma dell'armistizio con la Russia. Come nei momenti estremi della fortuna di Federico II, quando il costruttore della Germania moderna, giudicando tutto perduto si approstava, nella rovina del suo paese, freddamente al suicidio che per lettera ufficiale preannunziava al suo fratello Enrico, e veniva qualche momento dopo, sulla soglia della rovina, salvato da un cambiamento di regime in Russia: così, oggi, da un avvenimento se non eguale certamente simigliante, la Germania nel periodo più oscuro della sua lotta ha ritrovato tutte le sue speranze, se non la salvezza, negli avvenimenti russi...

Sono curiose fatalità della storia, a cui certamente i dotti delle Università germaniche, non hanno lasciato impreparati i loro allievi che si trovano nelle trincee. Sono ritorni a cui la Germania ha sempre sperato, e su cui ha sempre calcolato da quel lato: le comparse si chiamino, Pietro, Caterina, o Lenin...

Ora l'ammiraglio Tirpitz non è sufficientemente soddisfatto di questi avvenimenti. Sì, è vero; ad Oriente non vi sono più — egli dice — divergenze tra la Germania e la Russia; e nelle trattative in corso i tedeschi otterranno tutto quello ch'è indispensabile. Anche in Serbia ed in Italia le cose sono oramai — secondo il grande ammiraglio — al loro posto: ma, ad Occidente invece la situazione è sempre oscura... «finora si può dire — egli soggiunge e conclude — che l'Inghilterra sia vincitrice: ed il ritorno allo *statu quo* sarebbe per i tedeschi la loro sconfitta... »

Ecco la nube di Von Tirpitz; ecco la spina che, malgrado il concorso insperato di eventi straordinari i quali gonfiano momentaneamente le vela della barca tedesca, mette di cattivo umore il grande nocchiero dell'imperialismo teutonico.

Se fosse vero che i tedeschi hanno oramai sistemato a loro talento l'Oriente ed il mezzogiorno, perchè Von Tirpitz parla poi ancora di sconfitta germanica? Perchè ancora tanto malumore e tanta preoccupazione in quest'uomo istintivamente così pletorico e così sicuro di sè? Il grande ammiraglio non ci lascia la fatica della ricerca. *Perchè* — egli risponde subito — *noi dobbiamo avere Anversa;* noi (egli vuol far comprendere ai suoi concittadini) dobbiamo tenere il coltello belga per il manico, onde poterlo conficcare a piacimento nelle viscere dell'Inghilterra. Nessuna sorpresa. E' per questo — riconferma, chiaramente col suo discorso di oggi Von Tirpitz — è per questo e non per altro, che i tedeschi hanno fatto la guerra. « La Germania non può contentarsi di semplici assicurazioni diplomatiche in cambio dello sgombero del Belgio. » Chi parla così? ancora Von Tirpitz. Egli non può contentarsi di *semplici assicurazioni diplomatiche:* lo crediamo bene. Egli vuole che il Belgio — o, diciamo più modestamente, la parte fiamminga del Belgio — diventi la pedana tedesca per l'assalto all'Inghilterra; o, quanto meno, la minaccia sempre alzata contro l'esistenza dell'Impero britannico, e della libertà del mondo.

E, per chi fosse ancora curioso sui fini di guerra della Germania — in confronto alla libertà ed all'indipendenza del Belgio — le parole odierne di Von Tirpitz sono una guida sicura per rintracciarli e comprenderli...

IL COMUNICATO DI STASERA

Nostri contrattacchi a Col Caprile

COMANDO SUPREMO, 17 dicembre 1917.

Tra Brenta e Piave la lotta delle artiglierie si mantenne ieri violenta durante l'intera giornata.

La battaglia delle fanterie si accese all'alba ad oriente del Brenta: ad una nostra puntata controffensiva in direzione di Col Caprile, l'avversario contrappose forze preponderanti, che obbligarono la colonna d'attacco a sospendere l'avanzata ed appoggiarsi sulla retrostante linea di difesa, dove la lotta durò accanita parecchie ore. Verso mezzogiorno nuovi rincalzi con grande slancio ristabilirono la situazione in nostro favore ed il nemico, contrattaccato, dovè ripiegare sulle sue posizioni di partenza.

Nelle prime ore del pomeriggio l'avversario pronunciò un attacco in fondo Val Brenta: protetti da forte bombardamento, grossi reparti in formazione serrata da San Marino avanzarono per la rotabile contro i nostri sbarramenti. Vennero arrestati dal pronto ed efficace concentramento di fuoco delle nostre batterie e dovettero retrocedere in disordine.

Lungo tutta la fronte l'attività aerea fu assai notevole dalle due parti. Una nostra squadriglia di «Caproni» ed apparecchi da ricognizione hanno bombardato e mitragliato ripetutamente fanterie avversarie ammassate nella zona a nord di Monte Grappa.

DIAZ.

Le gravi perdite nemiche

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il nemico non ha rinnovato ieri tra Brenta e Piave quei grandi attacchi a masse che per quattro giorni consecutivi dall'11 al 14 è venuto sferrando contro le nostre linee. Si è limitato a tentare un attacco locale tra i cocuzzoli del Col della Berretta, attacco che è stato immediatamente ributtato dalle nostre truppe uscite ad affrontare ed a contrattaccare l'ondata avversaria.

La stasi è dovuta indubbiamente al bisogno che gli austro-tedeschi sentono di ricostituire o sostituire le loro unità più provate. Movimenti di truppe sono stati infatti battuti dai nostri medi calibri, lungo le rotabili nemiche.

I cadaveri che coprono il terreno dinanzi alle nostre posizioni ci avevano già dato una nozione abbastanza esatta delle perdite subite dal nemico. I prigionieri le hanno confermate e precisate. Abbiamo appreso così che il battaglione d'assalto della 4.a divisione austriaca ha dovuto essere ritirato dalle prime linee perchè ormai ridotto a pochi uomini. Il 99.o reggimento pure appartenente alla 4.a divisione, inviato sul Col della Berretta a trincerarsi su certe posizioni già occupate da un altro reggimento della divisione, l'88., vi fu sorpreso dal nostro fuoco e da un nostro contrattacco e quasi distrutto. Gravissime perdite hanno subito anche i reggimenti della 5.a divisione germanica i quali, come si è potuto constatare su prigionieri e su feriti rimasti in nostre mani, vengono assai spesso all'assalto inebriati da bevande alcooliche.

La 5.a divisione è una delle migliori unità dell'esercito germanico. La compongono tre vecchi storici reggimenti del Brandenburgo, il cuore della Prussia, e precisamente l'8. reggimento dei granatieri del corpo « Re Federico Guglielmo III », il 12. reggimento granatieri « Principe Carlo di Prussia » e il 52. reggimento Von Alsenstench.

Tutti i prigionieri esprimono rispetto e ammirazione per il contegno delle truppe italiane. Soldati ceechi dell'88. reggimento fanteria hanno narrato episodi magnifici dei combattimenti svoltisi l'11 dicembre sul Col della Berretta. Le truppe italiane, hanno detto questi prigionieri, si sono difese con estremo vigore nonostante il fuoco di distruzione delle artiglierie austriache. Fino all'ultimo momento gli Italiani hanno tirato con fucili, mitragliatrici e lanciafiamme infliggendo gravissime perdite agli attaccanti. Piccoli gruppi continuarono a combattere anche quando erano ormai completamente circondati e riuscirono ad aprirsi poi un varco.

I Comandi nostri segnalano poi il fatto veramente esemplare di feriti che alla difesa del saliente di Solarolo non vollero abbandonare la linea.

Degna di ogni lode è l'azione svolta tra Brenta e Piave dall'artiglieria. I Comandi fanno rilevare in particolar modo la calma e la risolutezza del personale delle batterie da campagna e da montagna. Validissima è stata sempre la cooperazione delle artiglierie di medio e grosso calibro nostre e francesi.

La battaglia tra Brenta e Piave è singolarmente aspra. Il nemico che dispone di molte forze e di molti mezzi, ha potuto compiere qualche lieve progresso; ma la tenacia della nostra resistenza e la difesa che i nostri soldati fanno scemano l'importanza dei vantaggi che esso riesce a conseguire e logorano le sue forze.

Il pegno dell'Italia
nelle mani tedesche

ZURIGO, 17.

L'economista Julius Wolff fa nel *Berliner Tageblatt*, il conto di quello che la Germania, contrariamente all'opinione di quelli che credono ad un arricchimento, ha perduto di patrimonio nazionale durante la guerra e valuta la perdita alla metà circa delle spese di guerra e cioè a 50 miliardi.

Questo calcolo non è fatto per puro esercizio di economista, ma per derivarne la necessità di grandi indennità di guerra. Chi le pagherà? La Germania pareva avviata a perdere tutte le speranze di indennità di guerra ma la campagna d'Italia le ha ravvivate. Gli Imperi centrali hanno un buon pegno in mano. Certo l'Italia non è il più ricco tra i nemici, ma il professore in fondo ha da accontentarsene, considerato che i tedeschi non sono arrivati nè arriveranno a Londra, a San Francisco, a Boston o a Marsiglia. Invece il paese tra l'Isonzo ed il Piave è in loro possesso e nessuna potenza al mondo potrà cacciarneli. Finora in guerra gli Imperi centrali hanno perduto 50 o 60 miliardi di patrimonio nazionale e se ogni mese costa solo un altro miliardo e mezzo, di perdita se ne rivarranno principalmente sull'Italia. Per riavere il Veneto, l'Italia dovrà pagare il suo tributo. La linea dal basso Piave ai Sette Comuni non è difficile a tenere: basteranno i contingenti di pace. Essa non sarà sgombrata finchè l'Italia di cui non si vogliono territori, non si sarà liberata in altra forma dal dovere impostole dal suo tradimento. Una cosa sola potrebbe far desistere da tale domanda, una pace separata, se essa giungesse presto; ma tale prospettiva non può essere presa sul serio.

Le domande tedesche verranno naturalmente accresciute da quelle austriache. Pare però che la Monarchia abbia sofferto un po' meno, cioè per 30 miliardi. Sarebbero così 80 miliardi che gli Imperi centrali devono chiedere e chiederanno all'Italia ed alla Francia.

GLI AVVENIMENTI IN RUSSIA

L'armistizio tra Russia e Germania
è stato concluso

PIETROGRADO, 16.

La Russia e la Germania hanno concluso l'armistizio.

La notizia è confermata ufficialmente da un comunicato di Berlino, che dice: « Il 15 corrente è stato firmato a Brest Litowsk dal maresciallo generale principe Leopoldo di Baviera e dai rappresentanti delle potenze alleate un trattato di armistizio con la Russia ».

Un comunicato ufficiale di Vienna dice analogamente: « Ieri è stato concluso a Brest Litowsk un armistizio valevole per tutti i fronti russi ».

Secondo notizie provenienti da Stoccolma, la durata dell'armistizio sarebbe fino al 14 gennaio.

L'apertura dei negoziati di pace

BASILEA, 16.

Si ha da Berlino, 16 (ufficiale): Fra i rappresentanti plenipotenziari della Direzione suprema dell'esercito russo da una parte e delle Direzioni supreme degli eserciti della Germania, l'Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia dall'altra parte un trattato di armistizio è stato concluso il 15 dicembre 1917 a Brest Litowsk. L'armistizio si estende a tutte le forze di terra, di mare e d'aria dei fronti comuni. In base all'articolo 9 del trattato la firma dell'armistizio è seguita immediatamente dall'apertura di negoziati di pace.

Il *Matin* pubblica, le dichiarazioni che fece prima delle attuali trattative di armistizio Troski al suo corrispondente da Pietrogrado: «Il mio piano per fare la pace? Farò stampare il decreto di pace a milioni di esemplari. I nostri piloti ne inonderanno le trincee tedesche ed i nostri agenti si diffonderanno in Francia, in Inghilterra ed in Italia. Penso che Lloyd George non abbia la testa più dura del generale Krasnoff excapo degli eserciti di Kerenski e che ora tengo sotto chiave. Questo generale non giurava che in Kaledin e in Korniloff. E' bastata una mezz'ora per convincerlo, credetelo. Siamo bene armati contro i nostri nemici; i bolscevikì rappresentano il vero e solo partito popolare. Social democratici, social rivoluzionari, socialisti internazionalisti non sono che gruppi di intellettuali, stato maggiore senza esercito; certo tra di essi vi è della gente capace e se aderiscono al nostro programma accetteremo la loro collaborazione, ma la Russia contiamo solo noi, solo noi siamo i padroni e faremo della Russia quello che vorremo».

I massimalisti, Korniloff, Kaledin

PIETROGRADO, 15.

Si annuncia da fonte massimalista che distaccamenti del generale Korniloff sono stati sconfitti da forze massimaliste e che il generale Korniloff è fuggito.

Distaccamenti del generale Kaledin hanno sgombrato Kaluga che secondo i massimalisti è stata occupata da loro distaccamenti. La flotta del Mar Nero ha inviato una torpediniera sul Don per lottare contro il generale Kaledin.

Si ha pure da fonte massimalista, che nel Caucaso è impegnata una lotta accanita fra gli abitanti del paese e i cosacchi.

LONDRA, 17.

Il Times ha da Pietrogrado: Telegrammi ricevuti dalla Federazione dei ferrovieri smentiscono la vittoria dei bolscevikì e dicono invece che i cosacchi del generale Kaledin rafforzano le loro posizioni.

Il Daily Mail ha da Pietrogrado: Si crede che le truppe del generale Korniloff tentino di raggiungere il territorio del Don divise in tre gruppi.

L'Ukraina contro i massimalisti

PIETROGRADO, 16.

«A Odessa, la Rada ukraina, da una parte, e i massimalisti dall'altra, si trovano di fronte. La città è divisa in due campi. Sono avvenuti conflitti e sono stati scambiati colpi di arma da fuoco. — La corazzata *Synope* ed altre navi da guerra hanno puntato i cannoni sulla città. Tutta la vita pubblica è interrotta.

I massimalisti di Odessa hanno attaccato l'arsenale e occupato la Rada ukraina. Le truppe ukraine chiamate, hanno sconfitto i massimalisti. Tutti i soldati massimalisti sono stati disarmati. La maggior parte dei marinai del Mar Nero sono passati agli ukraini, i quali impediscono ai massimalisti di inviare truppe contro il generale Kaledin.

La lista della Costituente

ZURIGO, 17.

L'*Utro Rossii* di Mosca, la sola città in cui per la ferma attitudine dei tipografi la libertà di stampa è ancora in vigore, ha potuto pubblicare la lista esatta dei risultati delle elezioni per la Costituente. Dalla lista si vede che mentre i bolscevikì ebbero fra le truppe una grande maggioranza, nelle grandi città essi non ebbero che un quarto dei voti; a Karkoff hanno ottenuto 10 mila suffragi e gli avversari 38 mila.

Simili risultati furono constatati ad Odessa a Taitoff e in altre città.

Lo stato d'anarchia

PIETROGRADO, 16.

Il «Soviet» di Pietrogrado chiede che venga emesso un decreto il quale escluda dalla Costituente il partito dei cadetti, come nemico del popolo.

Il Comitato esecutivo del «Soviets» con 150 voti contro 104, ha proclamato i cadetti nemici del popolo.

Trotzky ha dichiarato che l'attitudine dei massimalisti è ora temperata; ma presto vi sarà la ghigliottina contro i loro nemici.

Il Congresso dei contadini, con 360 voti contro 321, ha biasimato la dispersione della Costituente e l'arresto dei suoi membri, ed ha invitato il paese, l'esercito e la flotta a difendere la Costituente stessa.

Le elezioni per il Consiglio municipale, che era stato sciolto dai massimalisti, con provvedimento che gli altri partiti hanno dichiarato illegale, hanno dato 188 posti ai bolscevikì e dieci ai socialisti rivoluzionari. E' stato eletto sindaco l'operaio Kalaidino.

La fuga dello Czar smentita

PIETROGRADO, 17.

L'Unione delle Ferrovie ha ricevuto da Tobolsk un telegramma, nel quale si dichiara che la notizia dell'evasione dell'ex-Czar, è priva di fondamento.

Vivace discussione al Senato intorno all'interpellanza Tittoni

Seduta del 17 dicembre

Presidenza: Presidente MANFREDI.

Seggono al banco del Governo i ministri Dari Fera, Meda.

Il segretario senatore TORRIGIANI comunica il resultato della votazione delle seguenti nomine:

a) di tre membri della Commissione di Finanze: riuscirono eletti il senatore Wollemborg e Scialoja e fu proclamato ballottaggio tra i senatori Rolandi-Ricci e Bodio;

b) a commissario di sorveglianza al Debito Pubblico fu eletto il senatore Romolo Tittoni.

Introdotto dai senatori Molmenti e Diena presta giuramento il tenente generale Emilio Castelli.

Per la interpellanza Tittoni

Il PRESIDENTE dice che all'ordine del giorno è la interpellanza del senatore Tommaso Tittoni al Presidente del Consiglio circa l'uso ed i limiti dei poteri legislativi conferiti al potere esecutivo per la guerra e circa i mezzi per assicurare una più regolare ed efficace esplicazione parlamentare.

FERA giustifica l'assenza del Presidente del Consiglio.

Prega l'on. Tittoni a voler rinviare lo svolgimento della sua interpellanza a quando si chiuderà la discussione della Camera. (Commenti, Rumori).

Il Presidente del Consiglio è dolente di dover rinviare lo svolgimento della interpellanza che è a cuore al Senato, ma egli non può trovarsi al Senato sino a che non sarà terminata la discussione alla Camera.

TITTONI. Prego il Ministro delle poste a chiarire il suo pensiero, perchè quanto è stato detto non concorderebbe con quello che il Presidente del Consiglio mi fece sapere a mezzo dell'on. Borsarelli.

CEFALY. Io debbo dichiarare che è doloroso vedere come il Governo sia poco riguardoso verso il Senato del Regno (Approvazioni). Il Presidente del Consiglio dichiarò che oggi si sarebbe trovato qui, anche a costo di dover sospendere la discussione della Camera, per rispondere alla interpellanza Tittoni. Non era il caso che, dopo un tale esplicito impegno, facesse sapere di non potersi presentare.

E' doloroso che in quest'ora grave non si voglia ascoltare la voce del Senato.

Rimandando, come si chiede, lo svolgimento della interpellanza a dei Comitato segreto nella ipotesi di una crisi si annullerebbe interpellanza e Comitato segreto.

FERA. Ripete che nell'intenzione del Presidente del Consiglio e del Governo nulla vi era di meno che ossequioso per il Senato (Rumori) e protesta contro la interpretazione errata del senatore Cefaly. La Camera decise sabato di continuare le sedute segrete ed il Presidente del Consiglio non poteva che aderire ed è per questo che oggi non è dinanzi al Senato. Quanto ai lamenti del senatore Cefaly — dice l'on. Fera — circa la costituzione del Gabinetto io non ho veste per rispondergli e l'on. Cefaly dovrà, per ottenere soddisfazione adeguata, rivolgerli direttamente al Presidente del Consiglio. (Commenti).

BENSA propone che la interpellanza Tittoni si svolga dopo che il Senato avrà discusso le comunicazioni del Governo in Comitato segreto.

Fanno proposte circa il giorno da fissare per lo svolgimento dell'interpellanza gli on. TORRIGIANI e CEFALY.

TITTONI. Per parte sua desidera di contribuire a tutto ciò che possa condurre a manifestazioni concordi, ed accetterebbe la proposta Bensa se non fosse contraria a quanto dichiarò il Presidente del Consiglio il quale disse di comprendere la necessità che la interpellanza fosse discussa senza troppo indugio. Non può ammettere che l'on. Orlando abbia voluto mancare di riguardo al Senato, mentre in tutte le manifestazioni della sua vita politica si è sempre mostrato ossequente verso l'Alta Assemblea. Si consideri poi che il tema della sua interpellanza è diversa da quelli che possono fornire oggetto della discussione in Comitato segreto e conclude che egli è all'ordine del Senato, ma la logica non consente l'accoglimento della proposta Bensa.

MAGGIORINO FERRARIS. Nessuno dubita dei buoni intendimenti del Presidente del Consiglio verso il Senato, ma credo d'interpretare il desiderio del Senato per chiedere che questi intendimenti abbiano una pratica applicazione (Bene).

Il Senato dia incarico al suo Presidente di concordare col Presidente del Consiglio l'ordine del giorno dei lavori.

MARIOTTI crede che il lamentarsi oggi di un inconveniente sempre lamentato possa portare lontano da ciò a cui si vuole arrivare.

La storia parlamentare insegna che le discussioni sulle comunicazioni del Governo si sono svolte prima alla Camera e poi al Senato.

CEFALY. Il caso attuale è diverso: non si tratta di discutere ora le comunicazioni del Governo, ma una interpellanza accettata dal Presidente del Consiglio.

TITTONI (interrompendo). Ma c'è una questione pregiudiziale. Il Presidente del Consiglio ieri sera mandò a lui il sotto-segretario dicendogli che consentiva a rispondere alla sua interpellanza dopo esaurito il Comitato segreto. Vi è quindi un equivoco ed il Senato non può deliberare sopra un equivoco.

MEDA dichiara che il Governo è a disposizione del Senato subito dopo la discussione in Comitato segreto alla Camera. (Commenti — Rumori).

Parlano quindi gli on. BETTONI e DEL GIUDICE.

FERRARIS MAGGIORINO. Non vede che due soluzioni: o la sospensiva, per la quale i Ministri presenti si pongono d'accordo col Presidente del Consiglio sull'ordine dei lavori parlamentari; o, qualora non fosse accettata la sospensiva l'accettazione della proposta del Governo che lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Tittoni abbia luogo immediatamente dopo esaurito il Comitato segreto nell'altro ramo del Parlamento.

FERA. I Ministri presenti sono agli ordini del Senato e a loro tornerebbe gradita la sospensiva perchè darebbe tempo di prendere accordi col Presidente del Consiglio.

WOLLEMBORG. Propone che i Ministri presenti riferiscano nella stessa seduta di oggi sulle intenzioni del Presidente del Consiglio.

Resta così stabilito.

Posta e zona di guerra

Si svolge la interpellanza del senatore Mazziotti ai Ministri della Guerra e delle Poste per sapere se non reputino necessario, per calmare le giuste ansie di molte famiglie, di provvedere con la maggiore sollecitudine, compatibile con le esigenze militari a ristabilire le comunicazioni postali e telegrafiche con le zone di guerra nelle quali trovansi ora sospese.

Il Ministro FERA si affretta a dire che le corrispondenze postali tra combattenti e le famiglie sono rientrate nella condizione normale. (Approvazioni).

Il sen. DALL'OLIO si augura che dopo il nostro insuccesso il Governo faccia una dichiarazione per la quale la « Croce Rossa » inizi senz'altro le ricerche dei prigionieri per togliere tante famiglie da una situazione angosciosa.

Il Ministro Fera porterà a conoscenza del collega della Guerra i giusti desideri del senatore Dall'Olio.

Votazioni

Il segretario TORRIGIANI dichiara che tutti i decreti di legge votati sono approvati.

A membro della Commissione per i trattati internazionali è eletto il senatore Bollati; a membro della Commissione per i decreti registrati il senatore Mele; a membro della Commissione per la Biblioteca il senatore Mazzoni.

Nella votazione a ballottaggio è eletto il senatore Bodio.

La seduta è sospesa per qualche minuto.

Ancora l'interpellanza Tittoni

Ripresa la seduta alle 16, chiede di parlare il senatore BENSA.

Egli dichiara, anche a nome di alcuni amici suoi, che fa la proposta formale che la discussione della interpellanza Tittoni debba seguire quella del Comitato segreto.

Sen. TITTONI. Ciò vorrebbe dire che mi si vuole impedire di svolgere la mia interpellanza.

Vari senatori rumoreggiano e da ogni parte si grida: Ai voti! ai voti!

Parlano ancora ed in vario senso sulla proposta Bensa i senatori Bettoni, Cefaly, Mazziotti, Cavasola, Balenzano.

Il sen. CAVASOLA raccomanda ai colleghi di non perdere nella discussione il valore sostanziale delle cose. Nel Comitato segreto si dovrà discutere tutta la politica del Governo, e quindi è naturale e logico che tale discussione preceda quella sulla interpellanza Tittoni.

Interviene il Ministro MEDA il quale dice che il Senato è arbitro di discutere le comunicazioni del Governo o la interpellanza del senatore Tittoni. Nel caso che si volesse discutere prima la interpellanza Tittoni allora la discussione potrà farsi mercoledì, nell'altro caso bisognerà attendere che la discussione sulle comunicazioni del Governo sia terminata alla Camera.

Il senatore BALENZANO propone che il Senato tenga Comitato segreto al mattino e nel pomeriggio si discuta la interpellanza Tittoni.

Il PRESIDENTE comunica essere giunta alla Presidenza una proposta firmata dai senatori Pullè, Bensa ed altri perchè il Comitato segreto debba precedere allo svolgimento della interpellanza Tittoni.

Intanto prendono posto al banco del Governo il Presidente del Consiglio ed i Ministri Nitti e Dallolio.

Il senatore MURATORI è favorevole alla proposta Bensa proposta che viene combattuta dal senatore Tittoni.

Il Presidente del Consiglio

Il Presidente del Consiglio on. ORLANDO, crede che basti una piena esposizione dei fatti per mettere le cose a posto. Egli nella seduta di venerdì accettò di discutere oggi la interpellanza Tittoni credendo che la seduta odierna alla Camera fosse dedicata, come al solito, allo svolgimento delle interpellanze. Si propose alla Camera di tenere in vece Comitato segreto ed ai ora dopo essersi assicurato che il senatore Tittoni acconsentiva a rinviare la discussione della sua interpellanza, non si oppose ai desideri dell'altro ramo del Parlamento.

Debbo ora dichiarare — prosegue il Presidente del Consiglio — che se lo svolgimento della interpellanza Tittoni durasse una sola giornata sono a disposizione del Senato per mercoledì; ma nel caso che la discussione dovesse continuare più sedute è fisicamente impossibile che io mi possa trovare allo stesso tempo al Senato e alla Camera.

Alla Camera domani terminerà il Comitato segreto per poi iniziarsi la discussione sulle comunicazioni del Governo in seduta pubblica; discussione che potrà occupare due, tre od anche più sedute.

La proposta Bensa approvata

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio è messa ai voti la proposta Bensa. I senatori che l'approvano passano a sinistra: gli altri a destra.

La proposta del senatore Bensa è approvata con una lieve maggioranza.

La seduta è tolta alle 19.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Il Fascio di difesa nazionale

Ecco i nomi dei 105 deputati costituenti il raggruppamento che si è chiamato «Fascio parlamentare di Difesa Nazionale». (Vedi 4.a pagina).

Abisso — Ancona — Angiolini — Arca — Ariotta — Arrivabene — Artom — Autori Berretta — Barzilai — Basiini — Bellati — Belotti — Benaglio — Bettoni — Bevione — Bonomi Ivanoe — Cabaini — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caputi — Cavina — Celesia — Centurione — Chiaradia — Chimienti — Ciacci Gaspare — Ciancio — Cicootti — Cirlani — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Comandini — Compans — Cottafavi.

De Amicis — De Capitani — De Felice Giuffrida — De Ruggieri — De Vito De Marco — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Scalea — Drago — Falconi Gaetano — Faustini — Federzoni — Fiamberti — Fracassi — Gasparotto — Giampietro — Girardini — Giretti — Gortani — Grabau — Hierschel — Innamorati — Larussa — Lo Piano — Lo Presti — Malcangi — Mancini — Marcello — Marchesano — Martini — Maury — Medici del Vascello — Miari — Mendello — Morelli-Gualtierotti.

Nava Ottorino — Negrotto — Orlando Salvatore — Sacetti — Pais-Serra — Petrillo — Pietravalle — Pirolini — Pistoia — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rota — Ruspoli — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Saraceni — Sarrocchi — Scialoja — Sioli Legnani — Sitta — Somaini — Talamo — Tasca — Teodori — Toscano — Venino — Valignani — Di Mirafiori — Corniani — Molina — Raimondo — La Lumia — Pastini.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

Seduta del 17 dicembre

Il Sindaco apre la seduta alle ore 17.40.

Il cons. Lanciani ricordando la festa di ieri ne approfitta per illustrare dettagliatamente e dottamente il periodo storico dell'epoca di Marcantonio Colonna e della vittoria di Lepanto, le feste e le disposizioni che si presero dal Consiglio Comunale di quel tempo per onorarne e perpetuarne la memoria.

Il Consiglio ascolta attentamente la brillante dissertazione ed infine applaude l'oratore.

Il Sindaco ringrazia nuovamente per gli onori tributati al suo casato.

Si procede quindi a passare in rassegna le interrogazioni presentate.

Alla prima di *Borromeo* così concepita:

« Interrogo l'on. assessore per l'Annona per conoscere se l'Amministrazione, nella sfera delle sue competenze, possa intervenire a regolare lo spaccio del pane, le cui prenotazioni, destinate a limitarne il consumo e lasciate all'arbitrio dei fornai danno luogo ad inconvenienti che potrebbero turbare la quiete cittadina, ed anche per invitare l'on. assessore ad emettere un'ordinanza diretta a contenere il guadagno nella distribuzione del pane nei caffè, nei bars e nelle latterie ».

La seconda è del cons. *Tacchi-Venturi* e dice:

« Il sottoscritto desidera conoscere da codesta Amministrazione se essa ritenga opportuno invocare sollecitamente dal Governo del Re solleciti e seri provvedimenti contro la serrata dei produttori e spacciatori di olio di olivo e di carbone vegetale e contro il rincaro delle pigioni da parte di molti proprietari di case ».

All'una e l'altra risponde l'assessore Benucci.

Malgrado le spiegazioni offerte dall'assessore, il cons. Borromeo insiste ed enumera tutti gl'inconvenienti constatati praticamente da moltissimi cittadini da moltissimi fornai. Ricorda inoltre l'abuso nei caffè e nei *bars* di vendere pezzettini di pane il cui costo corrisponde ad un prezzo di .. lire al chilo.

Raccomanda ancora all'assessore di far vigilare i carbonai per far cessare la indiscreta (?) di bagnare il carbone per farlo pesare di più.

Il cons. Tacchi-Venturi non è molto soddisfatto per le spiegazioni fornite dall'assessore riguardo al prezzo dell'olio di oliva e spera in qualche provvedimento dell'Ufficio di annona perchè si abbia anche per l'olio un rimedio efficace.

Il cons. Valli presenta una interrogazione lamentando la frequenza degli incidenti tramviari, ed il Sindaco risponde facendo sapere di aver già scritto una lettera ad entrambe le aziende tramviarie. Crede che per ragioni di maggior sicurezza verrà forse sperimentato qualche presidio meccanico speciale.

Segue poi una interrogazione del consigliere *Franzetti* che vuol sapere se l'amministrazione creda di concedere una speciale indennità caroviveri od un aumento di salario agli operai avventizi, assunti precedentemente o durante la guerra, tenendo conto delle disgraziate condizioni finanziarie in cui versano per l'esiguità della paga insufficiente ai più elementari bisogni della vita.

Risponde il *Sindaco*, accennando le gravi difficoltà che vi si oppongono.

La seduta continua.

Per la liberazione di Gerusalemme

Anche l'Università israelitica di Roma volle manifestare solennemente il suo giubilo per la liberazione di Gerusalemme.

Inaugurandosi domenica la sezione annuale dei lavori del Consiglio d'amministrazione, il presidente comm. avv. Angelo Sereni con parola calda e vibrata espose l'operato di lui e del Consorzio delle Università israelitiche italiane, pure da lui presieduto, a pro della causa ebraica, così presso il Governo inglese, che tanto si interessa della questione, come presso quelli d'Italia e Francia, dall'inizio della campagna di Palestina fino alla presa di Gerusalemme, manifestando il più sincero giubilo per l'auspicato avvenimento, che già era stato celebrato dall'Ecc.mo Rabbino Maggiore cav. dottor Angelo Sacerdoti in una solenne funzione religiosa tenuta venerdì 14 corr. al tempio maggiore.

Rispose facendosi interprete dei sentimenti del Consiglio d'amministrazione il comm. ing. Vittorio Ravà, con ispirata parola, traendo lo spunto da un versetto dei Salmi di David e da detti memorabili di Isaia e di Ezechiele.

I due discorsi, ispirati a quei principii di libertà civile e fratellanza umana, all'ombra dei quali potrà svilupparsi l'Ebraismo in Palestina, senza che nulla possa pregiudicare i diritti delle Comunità non ebraiche, destarono il più vivo entusiasmo, e la bella manifestazione ebbe termine approvandosi per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio prende atto con vero compiacimento delle comunicazioni del presidente e confida nell'azione dei Governi dell'Intesa, bene auspicando per la soluzione della questione palestinese. »

La prolusione del prof. Ascoli al Corso di Clinica Medica

Mercoledì prossimo, 19, alle ore 10 e mezza, nell'aula dell'Istituto al Policlinico, il prof. Vittorio Ascoli, che è succeduto nella cattedra a Guido Baccelli, terrà la sua prolusione, trattando il tema: « Il compito attuale della Clinica medica ».

Domani si raccolgono le coperte del Rione Prati I°

La raccolta delle coperte nei rioni Regola e Ponte si è effettuata nonostante il tempo cattivo. I Giovani Esploratori hanno degnamente esplicata tutta la loro attività e l'esito è risultato eccellente: come nei giorni precedenti, si è raccolta, oltre un numero considerevole di coperte, una forte somma di danaro. Ormai la raccolta volge al termine; mancano solo pochi Rioni che nella corrente settimana verranno visitati dalle squadre incaricate per il ritiro.

Tali squadre percorreranno: domani il Rione Prati I, dopo domani Prati II, giovedì Celio, Borgo, Testaccio e venerdì Trastevere. E' dovere di ogni famiglia donare almeno una coperta ai soldati combattenti.

Una medaglia d'oro all'on. Visocchi

In riconoscenza delle grandi benemerenze personali nonchè quelle del Dicastero del Tesoro per la raccolta dei Rifiuti d'Archivio che tanto contribuì ha dato alla Croce Rossa, l'on. conte Della Somaglia ha conferito a S. E. l'on. comm. Achille Visocchi, Sottosegretario di Stato del Ministero del Tesoro, la medaglia d'oro dei benemeriti della Croce Rossa Italiana.

Il grande romanzo inglese di Currer Bell "Memorie di una istitutrice,, oggi al Cinema Olympia

Inizia a proiettarsi nella sua mirabile esecuzione. Fu inscenato dal cav. *Riccardo Tolentino* ed eseguito da *Valentina Frascaroli*, da *Dillo Lombardi* e da *Fernanda Sinimberghi*. Avrà certamente successo en[...]

Per una più degna armonia nella facciata della basilica vaticana

COME E' ATTUALMENTE

COME SI VORREBBE MODIFICARE

Un ardito progetto

Ardito, sì, il progetto, in quanto concerne il primo monumento della cristianità: la Basilica di S. Pietro. Ardito, in quanto parlare al mondo, a quello anche degli intelligenti d'arte, di una modificazione sia pure giusta, sia pure richiesta da un'esigenza di armonia, del Tempio che porta nei suoi aspetti lo spirito della romanità e delle epoche sovrapposte in forme alternate di bellezza e di decadenza, può significare un attentato all'Arte, all'Umanità, a Roma, alla Chiesa e alla loro eternità immortale.

Però le ragioni che hanno condotto a pensare una possibile modificazione dell'attuale edifizio sono complessivamente tali da reggere dinanzi a qualunque necessità estetica, storica e morale. E il dissidio, che al primo annunzio parrebbe esserci, in realtà non c'è. E non c'è neppure minaccia per il grandioso edifizio che il progetto a cui alludiamo non tocca in nessuna delle sue linee essenziali ma lascia intatto nell'organicità ormai indissolubile della chiesa e di ogni aspetto in ogni particolare dell'interno della Cupola e del Portico.

La questione va ricondotta in limiti assai più ristretti: alla Facciata della Basilica, anzi ad una parte della Facciata che così come attualmente si presenta, è il risultato di un piano incompleto.

E perchè gli animi si calmino e le apprensioni cessino possiamo fin d'ora dire che il progetto di riforma è già stato accolto favorevolmente nelle alte sfere vaticane.

L'architetto, nella mente del quale è germogliata l'idea innovatrice, ha nome Florestano di Fausto. A titolo di cronaca aggiungeremo che esso è nativo di Subiaco, che è giovanissimo e che è riuscito vincitore, insieme coll'Astorri, al concorso indetto pel monumento a Pio IX.

Prima di precisare l'idea innovatrice del giovane architetto non sarà però inutile richiamarci brevemente alla storia. Si comprenderà poi meglio il motivo dell'innovazione.

Quando nel 1606 Paolo V Borghese invitava Carlo Maderno a completare la Basilica di S. Pietro — 100 anni dopo che Giulio II avea solennemente posta la prima pietra del nuovo tempio pensato in maggiori proporzioni dal Bramante — la iniziale visione dell'opera era irrimediabilmente compromessa dalla impetuosa volontà del Pontefice e dalla capacità dell'architetto che ultimo veniva chiamato a por mano al secolare edifizio. Il Maderno, che ridusse la Basilica da come l'avevano voluta Bramante e Michelangelo dopo, cioè, da croce greca a croce latina, eseguì anche la Facciata della chiesa. Ma che la grande Facciata si giudicasse anche allora risultato di un piano incompleto lo dicono le cronache stesse dell'epoca e l'Architetto cav. Carlo Fontana. Ecco le sue parole: «Essendo di figura quadrilonga è perciò resa bassa, e non comporta maggiore elevazione per la visione della Cupola e per dar luogo ai campanili dal pensiero dei quali fu cagionata questa figura quadrilonga. Quelli furono disposti da Carlo Maderno, che ne fu l'architetto, sopra i due termini angolari della Facciata e di moderata altezza a cagione della imperfezione della medesima». E' ancora delle vivaci note del cav. Fontana detto, a proposito della Facciata: «dalla quale per non potersi ritrarre il garbo che gli conviene, si argomenta che i professori di quel tempo non avessero la necessaria esperienza per creare idee nobili ed adeguate ad un tanto cospicuo edifizio. Onde stimiamo che non fosse da essi bene intesa la distribuzione sì delle parti e degli ornati, come del rimanente».

Michelangelo aveva pur segnato il suo pensiero per cui «con la norma del Portico del Pantheon, degli ornamenti laterali della Basilica e con gli altri del tamburo della Cupola, avrebbe l'architetto potuto fare insorgere di maggiore bellezza la facciata che, come piede del Tempio, richiedeva parti più pure! »

Ma se la Facciata attuale, come lo prova lo storico dibattito, non è organicamente tale da rispondere col suo rettangolo uniforme e piano, all'idea che fece sorgere il grandioso monumento della Cristianità essa ha anche compromesso la visuale della Cupola che Michelangelo pose a coronamento dell'edificio a croce greca.

Simili manchevolezze sono, è vero, inevitabili in opere secolari; lo sono per successione di sensibilità diverse, per influenze storiche pure diverse. Nè, per evidenti ragioni di praticità, verrebbe in mente a Florestano di Fausto di non accettare, nelle sue grandi linee, l'attuale stato di cose. E' sembrato però a lui, tre secoli dopo che lo storico dibattito fu chiuso, risollevarlo per un'idea che, essendo soluzione massima delle manchevolezze enunciate e di quelle non enunciate, gli si presenta unica e tale da escluderne ogni altra. E' sembrato, al Florestano di Fausto, che solo per questa idea, potesse comporsi definitivamente il dibattito ancora vivo nella storia della maggiore opera umana.

Il suo progetto, dunque, tende al massimo risultato proponendo una modificazione unica da apportarsi alla grande Facciata: *l'arretramento del piano attico parziale compreso fra i due corpi laterali della* [...] *spondenza della facciata interna della nave maggiore.*

Le nostre illustrazioni mostrano la facciata della Basilica come è attualmente e come essa dovrebbe essere secondo il progetto.

Sarebbe così, secondo il nostro architetto, risolto il grave difetto della uniformità del fronte, poi che dalla modificazione proposta deriverebbe alla Facciata una nuova linea mossa di coronamento, rispondente meglio allo spirito stilistico dell'insieme. Sarebbe così allargato il raggio visuale tra i diversi raggi della Piazza e della Cupola e, oltre a una maggiore visualità della Cupola, verrebbero a mettersi in evidenza le due cupole minori le cui masse sono essenzialmente necessarie per dare all'enorme insieme esterno il senso statico piramidale eterno. Sarebbe così attenuato nella possibilità massima il dissidio irrimediabile del piano a croce greca ideato prima e di quello a croce latina voluto poi e si concilierebbe quello che fu il risultato definitivo, per le imposizioni e le esigenze dei tempi, a quella ch fu invece la più bella ed eletta visione della Rinascenza avuta dal Bramante, raccolta e materiata da Michelangelo, a maggior gloria di Dio e degli uomini.

Ma il progetto, per quanto sia stato bene accolto, non è definitivo. Notiamolo bene. E non è nemmeno tale da attuarsi immediatamente.

Sembrandoci degno di considerazione e di discussione, pensando che l'amore del pubblico, che il giudizio e la capacità degli artisti potessero completarlo, e magari correggerlo nelle sue manchevolezze, noi abbiamo voluto parlarne.

Che tutto sia sempre per la maggiore grandezza di Roma, per la sua eternità, per la sua bellezza! *Heri et hodie, ipse et in saecula*: così ha pure scritto il giovane Florestano di Fausto in fronte alla memoria del suo progetto.

Romanello Marchesi

In una recente azione sul Piave è caduto eroicamente accanto ai suoi pezzi il tenente dei bombardieri Romanello Marchesi.

Laureando ingegnere nella nostra scuola di applicazione di cui era uno dei migliori, seguì nel giugno 1915 il corso dell'Accademia a Torino donde uscì primo fra 1200 allievi, cosicchè fu trattenuto colà vari mesi come istruttore.

Inviato in Albania, vi rimase oltre un anno lasciando il più caro ricordo nei compagni e nei superiori, ma lo affascinava il desiderio *di fare di più* al nostro fronte ed ottenne finalmente di esservi destinato.

Ha chiuso con una morte gloriosa una vita breve ma fulgida!

Onore alla memoria di lui!

Ci uniamo agli amici, primi fra tutti il ministro Fera ed il sottosegretario Rossi, nell'inviare l'espressione del nostro vivo cordoglio alla desolata famiglia, in questi giorni preoccupata per le ferite di un altro figliuolo, Goffredo, degente all'ospedale della Regina Madre, e per la mancanza di notizie di un terzo figlio, Corradino.

Nozze

Il giorno 15 corrente l'Assessore Comm. Filippo Ing. Galassi univa in matrimonio la gentil signorina Linda De Sanctis e l'architetto Luigi Federico Babini. La cerimonia si svolse nella più stretta intimità: testimoni della sposa il Marchese Francesco Giustiniani, ed il Comm. Cesare Ing. Bazzani; della sposa il Cav. Ettore Manzolini, e l'avv. Giovanni Selvaggi. Il Comm. Galassi offrì agli sposi la tradizionale penna d'oro. La funzione religiosa fu celebrata nella Basilica di S. Maria in Aracoeli. Dopo un lunch al Grand-Hotel gli sposi partirono per un breve viaggio di nozze. Auguri alla coppia gentile.

L'Albergo Palazzo

E' imminente l'apertura del grande e sontuoso *Albergo Palazzo* a Roma, condotto, con personale completamente italiano, da Adelmo Della Casa, noto concessionario del *Palazzo della Fonte* e del *Grand Hôtel* a Fiuggi.

A garanzia del prezzo delle scarpe

La Camera di Commercio comunica:

Si ricorda ai negozianti di calzature del Distretto che, in seguito a premure delle Camere di Commercio e di altri Enti, l'on. Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, ha prorogato fino al 31 dicembre corr. il divieto, disposto dall'art. 5 del D. Luogotenenziale 23 agosto 1917 n. 1355, di vendere nei pubblici negozi calzature che non portino impresso nella parte esterna della suola l'indicazione del prezzo di vendita al consumatore e del nome della Ditta produttrice.

Decorso tale termine, dovrà osservarsi rigorosamente la disposizione di cui sopra: l'Autorità prefettizia è stata infatti incaricata di esercitare un'attiva sorveglianza e di denunciare i contravventori all'Autorità giudiziaria.

Per ulteriori schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria della Camera di Commercio dalle ore 9 alle 16.

A Roma gli Alberghi riuniti Minerva-Cavour-Francia

degli eredi di B. Corteggiani hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sale di esposizione, riscaldamento centrale [...]

Amori, gelosia e coltellate

Nel pomeriggio di ieri il meccanico Antonio Donati accompagnava all'ospedale di S. Giovanni il fabbro Augusto De Nicola, di 17 anni, romano, abitante in via Labicana n. 47 che aveva una ferita di coltello, abbastanza grave, alla schiena. I sanitari apprestarono subito le dovute cure al ferito, trattenendolo in osservazione al nosocomio.

Alla guardia di servizio, che lo interrogò ripetutamente, il giovane fabbro disse dapprima che era stato ferito, in via Labicana, da uno sconosciuto col quale era venuto a questione per futili motivi, poi narrò che il feritore suo egli lo conosceva, ma solo col nome di Beppino e non con più particolare precisione. L'agente comprese che il De Nicola mentiva, e subito si affrettò a dar comunicazione del ferimento all'ufficio di pubblica sicurezza del Celio. Il delegato dottor Malone iniziava pronte indagini; e non tardava a stabilire come il ferimento era avvenuto e chi aveva vibrata la coltellata.

Risultò dalle ricerche del solerte funzionario che il giovane fabbro si era buscata la coltellata dalla zia Rosa Dominicis in Poggi, di 31 anno, da Sassoferrato, abitante in Via Pietro Verri n. 13, la quale ha una trattoria in via Labicana La Dominicis, che è donna piacente, di carattere gioviale, non ha troppo rispetto per i doveri coniugali; così aveva da tempo stretta una indegna relazione col nepote Augusto, che si era innamorato tanto follemente della zia da esserne gelosissimo. Per questo tra zia e nepote — amanti — le scenate erano frequenti.

Ieri, nel pomeriggio, la spensierata Rosa scherzava allegramente — nella trattoria — con uno dei clienti, quando sopraggiunse Augusto, che vedendola in così lieta confidenza con un uomo credè di scorgere in costui un rivale. La gelosia lo accese d'ira e rimproverò acerbamente e lungamente la zia, che però rispose questa volta in tono assai risentito. Poichè ella aveva intanto da preparare ancora qualche pietanza si ridusse nella cucina. Augusto la seguì.

Rosa prese a spezzare un coscio d'abbacchio con un grosse coltello, non troppo turbata dell'ira del nepote; il quale più che mai indispettito ricominciò a snocciolare la corona delle sue furiose minaccie. La bella ostessa nemmeno questa volta parve intimorirsi, ed allora Augusto le menò un sonorissimo ceffone, che provocò alla donna una forte emorragia dal naso.

Questa volta la zia perdette il lume dagli occhi e poichè stringeva nella destra il coltello ne vibrò un colpo alla schiena al geloso nepote. A sera la Rosa Dominicis veniva tratta in arresto, dal delegato Malone.

* * *

All'ospedale di S. Spirito si è presentata la ragazza Lorenzina Ceccacci, di 20 anni, abitante al Viale Giulio Cesare n. 14, impiegata alla fabbrica d'armi di via Flaminia. Doveva farsi medicare alcune ferite di coltello al braccio ed alla mano sinistra. E subito è stata medicata e poi dichiarata guaribile in dieci giorni.

Ha raccontato — alla guardia di servizio — che stanotte, mentre rincasava, passando per via Otranto sarebbe stata fermata da un giovane, che da tempo la seguiva e che le avrebbe fatte proposte d'amore. La Lorenzina — è sempre lei che parla — avrebbe respinto energicamente lo sconosciuto innamorato, che allora accecato dall'ira le si sarebbe avventato addosso armato di coltello ferendola ripetutamente.

In un secondo tempo poi la ragazza ha ammesso di conoscere un poco il suo corteggiatore, dicendo che sarebbe un certo Alcibiade, di ventotto anni. E nulla più. Un po' poco veramente. E così l'agente poco convinto dalle chiacchiere della ferita ha dato subito regolare comunicazione del fatto alla Delegazione di P. S. di Porta Trionfale, che sta facendo indagini.

Attraverso i Rioni

— *Investito da un carrozzino.* — Il fattorino telegrafico Ernesto Basili, di 17 anni, abitante in Borgo Vecchio 25, usciva oggi alle 11.30 dal Ministero dei Lavori Pubblici in Via della Mercede, quando è stato investito da un carrozzino, che ha continuato la sua corsa sfrenata. Il giovanetto è stato raccolto dal collega Alessandro Bontet e dai carabinieri Salvatori e Patacconi e trasportato con una vettura all'ospedale di S. Giacomo. Il Basili aveva riportata la frattura della tibia destra e dal dott. Cucinotti è stato dichiarato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

— *Cade scendendo dal tram.* — Sul tram a cavalli n. 71 — che fa servizio per il Corso Umberto — era oggi verso le 11 e tre quarti la signora Aurelia Lenini in Asti, di 41 anni, da Castel Fiorentino. All'altezza di San Carlo la signora ha chiesto che il tram si fermasse, desiderando di scendere; ed il carrozzone si è fermato; ma ha ripreso la corsa proprio mentre la Lenini si apprestava a discendere. Così la poveretta è caduta pesantemente al suolo producendosi una profonda contusione alla gamba sinistra. Dalla guardia di città Notte ella è stata accompagnata all'ospedale di S. Giacomo: dove il dott. Cucinotti l'ha trattenuta in osservazione.

L'insonnia e il siero Casali

Aver lavorato tutta la giornata: cercare il riposo riparatore nel letto, e dibattersi nell'insonnia. Ecco il tormento forse più terribile, degno di una bolgia dantesca. Tanto doloroso che, talvolta, esso ha avuto conseguenze tragiche.

Queste insonnie sono dovute a preoccupazioni o a dolori morali, a intossicazioni da stanchezza fisica o cerebrale, a intossicazioni gastriche o intestinali, e conducono, purtroppo, all'uso, e all'abuso dei narcotici, dei veleni, cioè, più pericolosi per l'organismo.

Il Siero Casali, in questi casi, disintossica rapidamente il sangue e il sistema nervoso, favorisce la eliminazione delle scorie ingombranti, ristabilisce l'equilibrio tra la entrata e l'uscita, infonde nuova resistenza ai nostri congegni morali, e la calma subentra così alla agitazione. L'ideazione, tumultuosa ed assurda cede il posto ad una placidità ideativa dolce e monotona, e, a poco a poco, le nostre idee si confondono, il nostro respiro rallenta, il nostro corpo acquista la immobilità del riposo, e il sonno ristoratore, fisiologico, naturale scende a versare il balsamo più efficace su le nostre membra irrequiete e sul nostro spirito tormentato.

Non solo: ma per le sua virtù antidolorifiche, il Siero Casali riesce un calmante prodigioso nelle insonnie da nevralgia dentarie e di altra forma, nelle irrequietezze notturne dei febbricitanti e dei malati cronici.

Esso ci redime dal clorallo, dalla morfina traditrice, che trascina sovente al manicomio e alla morte. E se ne redime giovando non soltanto contro l'insonnia, ma contro le sue cause e agendo come una cura benefica e radicale. Il sano stesso che eventualmente attraversi un periodo di eccezionale agitazione notturna, trova nel Siero Casali un ricostituente generoso e un rifornitore di elasticità fisica e psichica.

Il Siero Casali è preparato dal R. Laboratorio Tioli di Roma, Via G. Lanza, 68, ben noto agli studiosi anche per le sue analisi Wassermann, perfettamente rispondenti alle modificazioni recentemente portate dalla scienza a questo mezzo di indagine, che ha così acquistato, nei suoi responsi, quel valore di sicurezza, che non può essergli riconosciuto, quando sia praticato con gli antichi metodi.

Dott. [illegible]

In materia d'istruzione elementare

Una importante massima in materia d'istruzione elementare e che interessa i Comuni che amministrano direttamente le scuole elementari è stata di recente pronunziata dal Consiglio di Stato. Si trattava di sapere, nella incerta dizione della legge, se i Comuni scolasticamente autonomi possono conservare la classica divisione di scuole *rurali* e *urbane*, secondo la legge Casati, anzichè quella adottata per le scuole amministrate dai Consigli provinciali scolastici, e se si possano su detta classifica innestare due separati ruoli di insegnanti, con separata carriera, e prescrivere che per passare dall'uno all'altro occorra un concorso per titoli e per esame. Il Consiglio di Stato, con una elaborata decisione, ha risposto affermativamente ed ha così estese le facoltà concesse dalla legge ai Comuni autonomi, mentre il Ministero dell'Istruzione tende a limitarle. Al Consiglio di Stato aveva ricorso il Comune di Lucca contro un Decreto del Ministero dell'Istruzione, che aveva accolto sull'argomento un ricorso delle maestre Favilli e Poggeschi. Sosteneva le ragioni del Comune di Lucca l'avv. Renato Paoli di Roma; le resistenti erano patrocinate dal prof. G. Vacchelli dell'Università di Pisa.

Per le corrispondenze dirette a militari in zona di guerra

Allo scopo di evitare che le corrispondenze dirette a militari mobilitati in zona di guerra, rimaste indistribuite per errato od incompleto indirizzo, siano comprese nei rifiuti, s'invita il pubblico a non omettere mai d'indicare, a tergo delle corrispondenze stesse, le generalità dei rispettivi mittenti, e cioè nome, cognome ed indirizzo. Solo così sarà possibile agli uffici postali restituire le corrispondenze non recapitate, evitando il verificarsi d'inconvenienti, la cui responsabilità non ricade sul servizio postale.

La Croce Rossa Americana dona un milione e mezzo alla nostra Croce Rossa.

Il maggiore Taylor, commissario delegato della Croce Rossa Americana per l'Italia, partecipava ieri al Presidente della C. R. I. sen. conte della Somaglia la munifica offerta di 1,500,000 lire come concorso della Nazione Americana nella ricostruzione del materiale sanitario di quegli ospedali da guerra che in recentemente perduto. Con questa somma saranno subito istituiti nove completi ospedali da guerra, e tanto questi quanto altri ospedali, ai quali la C. R. I. sta provvedendo, saranno forniti degli opportuni mezzi di trasporto, preventivati in 30 camions.

Queste unità entreranno in azione il più presto possibile. Porteranno con la nostra la bandiera americana che dirà ai soldati italiani l'atto generoso della grande Nazione alleata, la quale, anche in questa forma, concorre efficacemente perchè i prodi, che combattono per la causa comune della civiltà, siano curati e assistiti così da poter ridonare intere le loro energie alla Patria.

Onorificenza.

Su proposta dell'on. Angelo Roth, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il prof. Giovanni Casulli è stato nominato commendatore della Corona d'Italia. L'eletta onorificenza giunge degnamente a premiare quarant'anni di sapiente insegnamento e una nobile tempra di educatore. — Rallegramenti.

Le elezioni al Sindacato corrispondenti

In seguito alle ultime elezioni generali al Sindacato fra i corrispondenti di giornali, il Consiglio direttivo è risultato così composto: Garzia Cassola, presidente; Leonardo Azzarita, consigliere segretario; P. M. Ravasini, consigliere amministratore; Aldo Borelli, Giuseppe Bruccoleri, Silvio Cavazzutti e Pietro Forbari, consiglieri.

Il calmiere Talacchi sul manzo

E' noto che Giovanni Talacchi oltre ad avere stabilito il calmiere per le carni speciali, che con vero rincrescimento per la cittadinanza non può funzionare che a intervalli, a causa del raro arrivo del bestiame, ha ora stabilito altresì di proseguire in tutti i suoi spacci la vendita delle carni bovine a prezzo *sempre al disotto* del calmiere municipale settimanale.

Così, in questa settimana, egli vende la carne di manzo eccellente ai seguenti prezzi: per bollito L. 3,90 al Kg.; con osso L. 5,25; senza osso L. 7 al Kg.

Per gli ufficiali territoriali

Al Consiglio di Stato si sono discusse una decina di controversie militari. Due si sono risolte per via; esse riguardavano due tenenti colonnelli ai quali la Commissione superiore aveva annullato un giudizio di non idoneità di avanzamento. Era difensore l'avv. Taveggi.

Una terza causa, proposta dal cap. Fabrizi, difensore lo stesso avvocato, ha un interesse generale per l'esercito. Si tratta della questione, che da tempo si agita fra gli ufficiali in congedo, combattenti, idonei all'avanzamento, ai quali il Ministero nega la promozione, invocando contro di loro disposizioni di legge del tempo di pace, benchè si trovino in servizio presso l'esercito operante.

Il cap. Fabrizi, con una lucida esposizione, dimostrò il diritto acquisito alla promozione per aver essi prestato servizio per oltre quattro mesi presso l'Esercito operante.

Il Ministero ha apposto che l'art. 5 del noto decreto del 20 novembre 1916 condizionerebbe la nomina al beneplacito del Ministero e ad altra proposta per distinzione speciale.

Risulta perciò che l'art. 5 del D. L. 20 novembre 1916 non sarà capace, come il Ministero pretende, di arrestare il suo corso ad una disposizione del tempo di guerra che il Fabrizi invoca a suo favore perchè la sua promozione non sia più oltre negata.

Nella condizione del Fabrizi vi sono moltissimi ufficiali che chiesero di prendere parte attiva alla guerra, pur potendo starsene annidati negli uffici territoriali.

LETTERE PARIGINE

Carlo Humbert

PARIGI, dicembre.

Carlo Humbert? Una curiosa figura.

Da qualche tempo era diventato ingombrante. Ingombrante fisicamente, politicamente e moralmente. La sua pinguedine minacciava di divenire mostruosa: non c'era, ormai più poltrona, per quanto vasta, che potesse ospitare quel suo corpo sferico.

Un mese fa, Giorgio Clemenceau vedendolo giungere ad una delle assemblee della Commissione dell'armata, gli disse bruscamente: — « Mio caro, mi sembra che per voi qui non ci sia posto! » — L'Humbert finse di non capire il doppio senso, e si sforzò di collocare il proprio ventre fra un tavolo e uno scanno; vi si trovò tuttavia assai a disagio.

Era un disagio morale, che non provava per la prima volta.

Nelle sale del *Journal* aveva sentito qualche cosa di simile, in quei giorni: l'istruttoria a carico di Bolo aveva gettato un raggio di luce sulla misteriosa origine dei primi milioni coi quali egli aveva potuto diventare proprietario del colossale quotidiano parigino; tale luce lo aveva successivamente sdegnato, sgomentato e disorientato. Egli s'era poi messo a scrivere interminabili articoli di giustificazione; indi aveva protestato la propria buonafede e la propria innocenza; ma, quantunque andasse strepitando da per tutto che non avrebbe mai lasciato il *Journal*, là in quegli uffici di redazione si era a poco a poco sentito isolato, ed aveva spesso udito bisbigliare alle proprie spalle: « Quando se ne andrà...? »

L'altro ieri Carlo Humbert ha abbandonata la direzione del grande organo. Non era più possibile, per lui, di conservare quel posto. « I fatti risultati dalla istruttoria appaiono abbastanza caratteristici perchè l'Humbert debba essere inteso non più come testimone ma come imputato di complicità per commercio col nemico » s'era letto il giorno prima nella requisitoria del Procuratore Generale a carico del Lenoir e del Desouches, pel tramite dei quali i milioni della Germania giunsero al *Journal*.

Le dimissioni di Carlo Humbert hanno seguito di ventiquattr'ore la deliberazione del Senato di levargli l'immunità parlamentare, affinchè egli possa comparire davanti ai magistrati per essere giudicato.

Che *débâcle* per un uomo arrivato tanto in alto!

Ma chi fa tali ruzzoloni è quasi sempre chi ha voluto, appunto, arrampicarsi troppo in su. La carriera dell'Humbert non fu una di quelle placide, raccolte e sparose carriere che gli uomini di cultura, d'ingegno e di volontà compiono senza precipitazione. Fu invece una grande ed un po' romanzesca avventura.

Le cronache lo dipingono, prima che prestasse il servizio militare, garzone di macellaio e sguattero in una trattoria. Poscia lo mostrano ufficiale dell'esercito francese e ufficiale d'ordinanza del generale André. Ma la sua notorietà incominciò qualche tempo dopo: incominciò quando, abbandonato l'esercito, divenne segretario di redazione del *Matin*, riuscì a farsi eleggere deputato e si dedicò agli affari.

Dieci anni fa, quando scoppiò lo scandalo Rochette, il nome di Carlo Humbert divenne poi improvvisamente famoso. L'Humbert era già senatore e collaborava al *Journal*. Il *Matin*, in una serie d'articoli, i quali avevano preso le mosse dal gigantesco imbroglio finanziario inscenato dal Rochette, aveva dapprima insinuato che un senatore era stato in rapporti col banchiere, che aveva con lui escogitate grosse speculazioni ed aveva tentato di far valere la propria influenza per sottrarlo al processo penale aperto contro di lui; infine aveva dichiarato che la personalità cui aveva alluso era precisamente l'Humbert, soggiungendo che questi, allo stesso modo che qualche anno prima aveva sottratto documenti al Ministero della guerra, così si era impossessato di carte importanti mentre copriva una carica di fiducia al *Matin* stesso. Carlo Humbert sporse querela di diffamazione dando ai suoi accusatori ampia facoltà di prova. Il processo che seguì assunse il carattere d'un avvenimento parigino: interessò, incuriosì, appassionò; vi sfilarono uomini politici e letterati notissimi; provocò un grande fervore di dispute; nelle vicinanze del Palazzo di Giustizia avvennero litigi e pugilati che condussero sul terreno varie coppie di duellanti; i resoconti stenografici delle udienze occupavano ogni mattina ventiquattro colonne del *Journal*; l'avvocato Labori patrocinò la causa dell'Humbert con meraviglioso acume. Carlo Humbert vinse il processo e il *Matin* fu condannato a pagargli cinquantamila franchi di danni.

Sei anni dopo, per un motivo ben diverso, sull'Humbert, si puntarono di nuovo gli sguardi di tutti i francesi. Fu nel luglio del 1914 allorchè, in Senato egli lesse la sua celebre relazione del bilancio della guerra. — « Indaghiamo, o signori — egli esordì — se siamo preparati ad una conflagrazione e ciò che dovremo fare d'urgenza nel caso essa scoppiasse ». L'Alta Assemblea, il pubblico, l'Europa tutta appresero così che in quel momento la Francia disponeva di armamenti irrisori; seppero che, negli ultimi dieci anni, essa aveva dedicato alle spese militari 980 milioni e che la Germania aveva speso invece più di due miliardi; e pensarono che, se veramente fosse scoppiato un conflitto internazionale, la Francia avrebbe corso un terribile rischio. Quella relazione era stata ascoltata con angoscia in Senato, era interrotta da esclamazioni di dolore e di stupore: — « Noi non siamo difesi...! » aveva gridato con indignazione Clemenceau. Una parte della stampa fece ora credere che l'Humbert avesse scelto quel momento, per fare quelle gravi rivelazioni, allo scopo di menomare il prestigio del signor Poincaré che si trovava ufficialmente in visita a Pietrogrado. Seguì un dibattito alla Camera, burrascoso, penosissimo sotto molti riguardi. Tre settimane più tardi la Germania ammassava una parte del suo esercito lungo la frontiera francese, la Francia era costretta a procedere alla mobilitazione generale, e l'immane flagello che ancora fa scorrere tanto sangue si scatenava.

Dopo, Carlo Humbert assunse la direzione del *Journal*. Fu l'ultimo gradino che salì; ma non, secondo alcuni, quello del giornalismo, sibbene quello della speculazione.

Ieri Gustavo Tery, che, durante parecchi mesi, ha attaccato l'Humbert sull'*Oeuvre* senza misericordia, scriveva: « La scomparsa di quest'uomo è una gioia per la stampa parigina. Il pubblico non distingue abbastanza bene i veri giornalisti da quelli che ne usurpano il [illegible]... dunque Almereyda era un giornalista. Per questo identico motivo il direttore del *Journal* passava per giornalista. Ebbene no: nè l'Almereyda, nè l'Humbert sono mai stati dei nostri » Giornalista o speculatore, è certo che sulle colonne di quel poderoso organo, il quale in certi momenti giunse ad avere due milioni di copie di tiratura, l'Humbert intraprese e condusse per molto tempo e con energia una campagna che aumentò smisuratamente la popolarità del suo nome; quella per l'intensificazione della produzione dei cannoni e delle munizioni.

Tale campagna costituisce l'*alibi* dell'Humbert. — « Come si può credere che io fossi consapevole dell'origine dei fondi che mi erano stati procurati per comprare il possente organo parigino — egli ha già gridato cento volte — dal momento che dalle colonne di quel periodico invocai per settimane e per mesi che all'artiglieria tedesca fosse contrapposta una artiglieria francese altrettanto forte ed altrettanto dotata di proiettili d'ogni calibro...? »

Carlo Humbert è probabilmente la vittima delle proprie ambizioni, del proprio attaccamento al denaro, della propria megalomania. Forse nessuno è convinto che egli abbia scientemente fatto commercio col nemico, come la requisitoria afferma; ma non si troverebbe forse in tutta la Francia chi volesse mettere una mano nel fuoco per sostenere che la sua anima è perfettamente candida.

L'Humbert è un individuo difficilissimo da definire. Dal 1906 ad oggi, egli fu chiamato sull'*Action Française* il « ficcanaso dell'armata e del giornalismo » un « pubblicista vanesio » un « senatore qualche volta divertente senza farlo apposta » l'uomo che « nel luglio del 1914 cominciò una manovra criminale »; poi fu detto un « coraggioso collega » il « redentore del *Journal* » quegli che « strappò il grande giornale parigino alla rapacità germanica » un direttore « dalle iniziative francesi e patriottiche ». Diversi altri giornalisti lo hanno non meno variamente giudicato.

Egli ha amici devoti, nemici accaniti, denigratori implacabili, ammiratori che lo idolatrano.

E' abile nella politica, scaltro negli affari, insaziabile di guadagni, ideatore di formidabili combinazioni finanziarie, grande arrivista, gran signore, gran gaudente, ottimo tiratore di scherma, infaticabile mangiatore.

Come dicevo, una curiosa figura.

C. G. Sarti.

L'immunità parlamentare tolta a Caillaux

PARIGI, 17.

Il Presidente del Consiglio, Clemenceau, intervenuto in seno alla Commissione che esamina le domande di autorizzazione a procedere contro Caillaux e Loustalot, le ha fornito nuove spiegazioni ed ha dichiarato che se le presunzioni rilevate contro Caillaux fossero state constatate a carico di un semplice cittadino, non vi sarebbe discussione. Il Governo ha assunto le proprie responsabilità; la Camera assumerà le sue. Se la Camera dovesse rifiutare l'autorizzazione a procedere, il Governo non rimarrebbe al potere.

La Commissione ha poi ascoltato Caillaux, il quale ha recato lettere di Mabilleau, che smentiscono la frase attribuitagli circa un progetto di concordato, che avrebbe dovuto eventualmente sottoporre al Vaticano.

La Commissione ha poi approvato di togliere l'immunità parlamentare a Caillaux e Loustalot con nove voti e due astensioni [illegible] ha nominato relatore Paisant.

La Commissione ha deciso di pubblicare i documenti comunicati dal Governo, come pure il resoconto stenografico delle discussioni della Commissione.

La discussione alla Camera non si avrà che giovedì al più presto.

Preteso intervento di Barrère

Alla Commissione per l'esame delle autorizzazioni a procedere contro Caillaux e Loustalot, Clémenceau ha protestato contro le affermazioni relative ad un preteso intervento dell'Ambasciatore Barrère.

Le indagini in Italia

Mentre in Francia le indagini intorno all'azione di Caillaux continuano dinanzi alla Commissione parlamentare, in Italia l'autorità di P. S. prosegue il suo lavoro in seguito agli arresti già avvenuti. L'ufficio speciale di investigazioni, diretto dal cav. Gasti, a cui da pochi giorni si è aggiunto il commissario Annino, dirige le sue indagini.

Gli scandali parigini e la S. Sede

L'*Osservatore Romano* smentisce energicamente la notizia, mandata al *Figaro*, che il cardinale Gasparri abbia mai veduto madame Caillaux, e abbia conferito con lei, in Vaticano o altrove, o con persona che comunque la rappresentasse. Smentisce del pari la notizia mandata da Sembat alla *Lanterne*, che l'ex-deputato Cavallini abbia mai presentato al Papa la moglie del deputato francese Lebouch.

I nostri caduti

IL CAPITANO RIVAROLI

Il [illegible] è morto, accanto alle sue mitragliatrici, fiero ed impavido davanti una nuova ondata d'assalto dell'invasore, il capitano Tonino Rivaroli di Finale Emilia, arruolatosi al principio della guerra come semplice soldato, già ferito due volte e tutto vibrante di patriottismo purissimo nella sua fiorente giovinezza.

Ecco l'ultima lettera scritta da lui il [illegible] alla sua unica ed amata sorella Romani, moglie del comm. prof. Marozzi:

« Grazie per gli auguri, anche a nome dei miei compagni. Come avrai letto sul bollettino, la mia brigata [illegible] si è fatta onore sempre e dovunque. Riprenderemo la spinta in avanti.

« Il nostro motto è: *Soldato d'Italia non cadere: o si vince o si muore.* Per i nostri padri, per la nostra terra, per le nostre donne, il nemico non dovrà fare un passo di più.

« Affettuosamente — *Tonino.* »

Il Capitano GIULIO VENIALI

Il [illegible] u. s. moriva in un ospedale da campo il capitano Giulio Veniali, comandante di battaglione in un reggimento di fanteria, in seguito a grave ferita riportata in recente combattimento.

L'estinto aveva in Roma numerosi amici che oggi lo piangono con la famiglia desolata.

Gli impegni del Vaticano circa il protettorato dei cattolici di Oriente

PARIGI, 17.

Viene pubblicata oggi una lettera scritta dal cardinale Gasparri, Segretario di Stato del Vaticano a Denys Cochin nel luglio scorso cioè quando il deputato cattolico era ancora Ministro. In seguito alla costituzione della nuova Congregazione per la Chiesa orientale, Cochin aveva domandato se la Santa Sede avrebbe modificato l'attitudine benevola che tenne sempre circa il protettorato francese dei cattolici in Oriente. « Se il dominio turco dovesse scomparire, rispondeva il cardinal Gasparri, o l'abrogazione delle capitolazioni dovesse essere mantenuta, il protettorato della Francia dei sudditi di altre nazioni cesserebbe per la natura stessa delle cose. L'ordine dato dal Santo Padre rimarrebbe senza dubbio, ma in pratica quest'ordine sarebbe lettera morta perchè la Francia come le altre nazioni non avrebbe che il diritto di protezione dei proprii sudditi. Il protettorato della Francia cesserebbe allora di esistere. Comprendo che la Francia non può, senza ripudiare le glorie del suo passato storico, disinteressarsi della conservazione del suo prestigio in Oriente, e le parole così calorose di fede e di patriottismo di V. E. me ne danno la prova più certa, ma converrete con me che di fronte alla concorrenza vigorosa delle altre nazioni, la Francia non potrebbe conservare che ben difficilmente in Oriente il suo posto d'onore senza l'appoggio della Santa Sede, come la Santa Sede stessa, per motivi vari che sarebbe troppo lungo enumerare, dovrebbe appoggiarsi sulla Francia. Al protettorato scomparso bisognerebbe sostituire un'altra cosa e non vi è bisogno di aggiungere che la Santa Sede, occorrendo, non mancherebbe di rivolgere nella questione la sua benevola attenzione.

Come ogni intelligente lettore facilmente comprende, il momento che volge non consente di manifestare il giudizio che la lettura di questo grave documento suggerisce ad ogni osservatore che conosce la *materia* con i suoi precedenti. Ci basterà pertanto di notare che un semplice sguardo al documento mostra poco legame fra la sua prima e la sua seconda parte. Giacchè, se, come dice il Cardinal Segretario, la nuova situazione politica dell'Oriente sopprimesse il protettorato e ponesse ogni nazione civile nella naturale condizione di protettrice dei suoi cittadini e delle loro istituzioni nei paesi dell'antico protettorato, come si potrebbe « sostituire un'altra cosa » la quale non fosse o una vana forma, o una reale alterazione della situazione esposta nella prima parte? Misteri della diplomazia vaticana.

Per gli ufficiali giudiziari

All'on. Leone che aveva presentato una interrogazione al Ministro di grazia e giustizia « per apprendere le ragioni che fin'oggi hanno impedito, a differenza di tutte le altre classi di funzionari dello Stato, di apportare, durante il normale stato di cose, un miglioramento anche alla classe degli ufficiali giudiziari che, come risulta dagli specchietti trimestrali, hanno visto ridotte a meno della metà i loro proventi », è pervenuta la seguente risposta scritta dal sottosegretario di Stato di grazia e giustizia, on. Pasqualino Vassallo:

« Si assicura l'on. interrogante che sono in corso di studio eventuali provvedimenti diretti a migliorare, per il periodo della guerra, le condizioni degli ufficiali giudiziari. E non mancherà, da parte del Ministero, ogni interessamento perchè, ove lo consentano le attuali condizioni del Bilancio, tali provvedimenti possano essere tradotti in un Decreto Luogotenenziale. »

Le colonie per i profughi

La Colonia Italiana di Salonicco con patriottico pensiero ha offerto a favore dei profughi dalle terre invase dal nemico la somma di lire 150,000.

In aeroplano 7025 metri
Il "record" mondiale è d'un italiano

TORINO, 17.

Il tenente aviatore Francesco Brach-Papa accompagnato dal pilota aiutante di battaglia Bonazzini, ha battuto il *record* mondiale di altezza con passeggieri, già da lui detenuto dallo scorso maggio con metri 6436, portandolo a metri 7025. L'apparecchio, di completa costruzione italiana, è tornato dopo un'ora e cinque minuti di volo, e i piloti hanno dichiarato che se fossero stati provvisti di ossigeno avrebbero potuto salire ancora di più. Alla magnifica prova assistevano i commissari ufficiali dell'Aereo Club.

Teatri ed Arte

AUGUSTEUM
Musica italiana e spagnuola

Tre anni or sono — e precisamente il 14 dicembre 1914 — Giovanni Sgambati chiudeva gli occhi, dopo una vita nobilmente operosa. Per onorare ancora una volta il maestro che, insieme con Giuseppe Martucci, fu araldo della musica sinfonica nel nostro paese e che seppe combattere con fiera energia per instaurare in Roma il culto della musica pura, Bernardino Molinari ha tratto dal non ingiusto oblio la *Seconda sinfonia in mi bemolle*, presentandola al pubblico in una edizione oltremodo accurata e finemente colorita. Le intenzioni del giovane e valente direttore sono state apprezzate ed encomiate a giusto segno: tuttavia, per debito d'imparzialità, dobbiamo notare come l'audizione della sinfonia dello Sgambati sia risultata alquanto faticosa. In questo lavoro non mancano le pagine efficaci: ma esse son quasi sperse fra le molte altre che, prive di vigore e di poesia schietta, tradiscono con una certa evidenza le derivazioni dai maestri post-classici tedeschi (Brahms ecc.). Buono è l'inizio dello *Scherzo* ed anche il *Finale* incomincia con un motivo indovinato. Ma queste brevi luci non valgono a mutare in aurora un crepuscolo opaco. Non a torto Giovanni Sgambati aveva impedito la pubblicazione della sua seconda sinfonia: egli aveva compreso che la primogenita valeva assai di più.

L'uditorio — affollato e assai attento — rese devoto omaggio alla memoria dell'insigne autore italiano applaudendo ogni tempo del lavoro. Però festeggiò con maggiore vivacità le quattro antiche arie per liuto trascritte per orchestra da Ottorino Respighi: la trasparente grazia delle melodie di Simone Molinaro e Vincenzo Galilei e la soavità elegiaca della *Villanella* di ignoto autore cinquecentesco lo deliziarono compiutamente. Della *Villanella* — diamante di pregio assai raro — l'elogio fu entusiastico; si chiese anche il bis, ma un incalzare di applausi. Meno gustato fu il *Passo mezzo e Mascherata* di un popolare musicista del sec. 16°, se bene la leggiadria dei ritmi di siffatta agile composizione avvesse sedurre di primo acchito ogni intelligente cultore dell'arte dei suoni. Fu da tutti riconosciuta l'eccellenza della trascrizione del Respighi; trascrizione squisita e di buon gusto, degna di servire di modello e di esempio.

Come pezzo di chiusura del concerto di ieri, Bernardino Molinari aveva scelto il *Prologo* della trilogia epica « I Pirenei » che ha reso noto in tutto il mondo il nome del maestro catalano Filippo Pedrell. Il vasto squarcio di musica — di carattere più oratoriale che drammatico — aveva già ottenuto all'Augusteo un successo incontrastato, due anni addietro. Ieri il successo si rinnovò, sanzionato da una duplice ovazione. Il pubblico notò la bellezza austera del *Coro dei monaci*, dall'episodio lirico della *Corte d'amore* e sopra tutto dall'*Alleluja* finale, sfolgorante di letizia cristiana. « E' l'*Alleluja* per la presa di Gerusalemme! » Così taluno ebbe a commentare questo brano, salutato come una mistica apoteosi. La parte del « Bardo » — se bene sostenuta con particolare bravura dal baritono Danise che ha voce robusta e di timbro ammirabile — parve un po' grave e prolissa. Forse qualche piccolo taglio sarebbe stato opportuno. Il Molinari avrà modo di rimediare all'inconveniente, nella replica del lavoro del Pedrell, annunziata per domenica prossima.

L'esecuzione del *Prologo* dei *Pirenei* fu quale si poteva desiderare: equilibrata e armoniosa. L'orchestra valorosissima, sotto la sicura guida del Molinari, e il coro, disciplinato a dovere dal maestro Casolari, gareggiarono felicemente tra loro. Accanto al Danise, l'uditorio giustamente apprezzò la signorina Elvira Sabatini, nel breve ma importante a solo del soprano. In complesso, l'audizione di ieri tornò a grande onore dell'Augusteo e costituì per Bernardino Molinari una vittoria brillantissima della quale giova serbare memoria.

A. G.

"Lodoletta" al Costanzi

Non essendo ancora tornato dall'America il tenore Hackett che deve sostenere la parte di « Fenton » nel *Falstaff*, l'inaugurazione della stagione avrà luogo con la ripresa della simpatica *Lodoletta* di Pietro Mascagni. Ne saranno interpreti principali Gilda Dalla Rizza e Beniamino Gigli, due giovani artisti ben noti ed acclamati. La parte del baritono è affidata al Franci, un altro giovane valoroso. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Ettore Panizza che viene a noi dalla «Scala» di Milano.

Il circo Bisini all'Adriano

Al teatro *Adriano* dall'altra sera ha iniziato i suoi spettacoli il grande Circo equestre Bisini.

Ieri molta folla accorse alle due rappresentazioni di questo Circo, ben noto al nostro pubblico per i successi riportati l'anno scorso.

Il successo della Compagnia Bisini è stato grande. Di grande effetto l'episodio delle nazioni; vi si è ammirato uno splendido carro allegorico dell'Italia, ed hanno suscitato in seguito l'ammirazione generale i fratelli Frassa con i loro esercizi musicali, miss Saina con un gruppo di « Poney » e di cani-arlecchini, le sorelle Amato, brave giocoliere; Magda Bisini che ha presentato eleganti e cavalli ammaestrati mirabilmente ammaestrati; i fratelli Gilbert, che eseguono esercizi coi bambù giapponesi; Charlois, abilissimi acrobati e molti comicissimi clowns.

In complesso uno spettacolo pienamente riuscito, che conferma la fama del Circo Bisini e che durante la stagione si arricchirà di nuovi e interessanti numeri.

Al NAZIONALE — Il caloroso successo di *Bianchi e Neri* di Franco Liberati si è pienamente confermato nei due spettacoli di ieri. Stasera quarta replica.

Al VALLE — Domani sera lo spettacolo è in onore del simpatico attore Amerigo Guasti, che ha scelto *La passerella* e il monologo *Due parole*.

Al QUIRINO — Questa sera Irma Gramatica interpreterà per l'ultima volta la bellissima commedia di Pinero: *La seconda moglie*.

Lo spettacolo in onore del valoroso primo attore Romano Calò è fissato per giovedì sera con la commedia di Niccodemi: *Il rifugio*. Il seratante in uno degli intermezzi dirà una lirica di Carducci.

Al MANZONI — Stasera replica di *Madame Rollè e C.* Giovedì, spettacolo in onore di Vincenzo Scarpetta con *'Na criatura sperduta*.

SPETTACOLI del 17 dicembre

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 21: *Programma variato.*

TEATRO COSTANZI
GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

La Direzione del « Teatro Costanzi » avverte quei Signori che hanno prenotato dei posti in abbonamento, che da martedì 18 sino a tutto il 22 dicembre è aperta la Segreteria del Teatro per il ritiro degli stessi. Orario dalle ore 10 alle ore 17.

MERCOLEDI' 26 dicembre ore 20.30 sera, I. d'abb.; inaugurazione della stagione con l'opera del maestro Pietro Mascagni

LODOLETTA

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

LUNEDI', 17, ore 21: Replica:

Madama Rollè e C.

GIOVEDI' 20 — Spettacolo in onore di Vincenzo Scarpetta.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette ROMA

LUNEDI', 17, ore 20,30:

La Mascotte

NAZIONALE — Compagnia d'operette Lombardo N. 2 — Ore 21: *Bianchi e Neri.*

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica IRMA GRAMMATICA

LUNEDI', 17, ore 21:

La seconda moglie

ARGENTINA — Drammatica Compagnia di Roma — Ore 21: *Scampolo.*

VALLE — Compagnia comica di Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Il deputato di Bombignac.*

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno dalle 17,30.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

TEATRO CINES — Spett. continuo, 15,30 alle 23.

SALA COSTANZI — Spett. dalle ore 15,30.

Ultime notizie e informazioni

Il Comitato segreto alla Camera

La seduta comincia alle 14. L'aula pare sia molto affollata: sin dall'inizio si calcola infatti che sieno presenti oltre 300 deputati. L'interesse per la discussione odierna è notevole. Non pochi ritengono che quella di oggi sarà l'ultima seduta alla Camera in Comitato segreto; ma altri, giudicando assai importante l'epilogo della discussione, sono invece del parere che avremo seduta segreta anche domani. Comunque, la discussione volge alla fine, ed è anzi diffuso il desiderio che essa possa al più presto conchiudersi. Gli stessi fautori del Comitato segreto omai non ne ritengono più oltre necessaria la funzione. E alle sedute pubbliche si potrebbe tornare sicuramente domani, se al sacrificio di rinunciare alla parola fossero disposti quelli che ravvisano altri problemi da esaminare e da discutere nella già tanto esaminata e discussa situazione.

Senza dare alcuna notizia sullo svolgimento della discussione segreta — la Censura sopprime pure gli accenni a sedute più o meno tranquille od animate — ci riferiremo all'attività parlamentare extra-aula. A questo proposito, si manifestava da alcuni parlamentari, veramente consapevoli della importanza e della gravità del momento, il desiderio e l'augurio che l'ambiente politico e parlamentare venga spazzato di tutto ciò che sa di dissidi e di lotte, già sterili e vane in tempi ordinari, ma certamente non degne dell'ora presente.

L'attività parlamentare e politica non può e non deve tendere oggi che a condurre nel miglior modo possibile la grande impresa in cui siamo impegnati e da cui dipende l'avvenire e l'esistenza stessa del nostro paese.

Spesso involontariamente l'ambiente di Montecitorio porta a trasformare nell'aula e fuori dell'aula le questioni generali in questioni di gruppi e di persone; di modo che qualche volta si corre rischio di perdere di vista il fine ultimo e supremo a cui si deve tendere nel momento attuale: la vittoria. Se per il raggiungimento del fine è necessario elevare alcuni uomini o abbassarne degli altri, è giusto e doveroso che si faccia, ma sempre senza perdere di vista lo scopo che si vuole raggiungere.

Queste ovvie e semplici osservazioni erano oggi ripetute da alcuni seri e sereni uomini politici, a proposito di qualche eccessiva manifestazione parlamentare ed extraparlamentare, avvenuta in questi giorni nell'aula e fuori, che sapeva troppo delle normali lotte politiche, già deplorevoli nei periodi normali, ma incomprensibili oggi.

Vi è insomma nella maggioranza che pensa e opera patriotticamente, un vivo desiderio di vera concordia, che non si trasformi in *osanna* o in *crucifige* per questo o quel ministero, per questo o quel ministro; ma che miri ed operi sopratutto per superare vittoriosamente la grave crisi presente con gli uomini che saranno ritenuti migliori e più adatti al raggiungimento di questo fine supremo.

L'interpellanza Tittoni al Senato

Oggi al Senato vi è stata una discussione un po' vivace per stabilire il giorno in cui sarà svolta l'interpellanza dell'on. Tittoni. (*Vedi prima pagina*).

A proposito di questa interpellanza che è attesa con molto interesse nell'ambiente parlamentare, che in questi giorni è alquanto agitato ed eccitato, si facevano correre le voci più svariate.

Siamo informati che ieri, al Senato, l'on. Tittoni interrogato da diversi senatori diceva che egli farà un esame obiettivo della situazione e sosterrà la necessità di una maggior collaborazione del Parlamento col Governo per una efficace condotta della guerra.

Un'interrogazione dell'on. Sanarelli

L'on. Sanarelli ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Per conoscere il trattamento che intende usare ai farmacisti, specie ai più anziani, che delle categorie dei riformati, saranno ancora chiamati al servizio militare, in confronto di tutti gli altri farmacisti, tra i quali sono tanti più giovani di età e meno anziani di professione che, o si trovano sotto le armi col grado di ufficiale, o con lo stesso grado furono mandati in congedo in attesa d'essere richiamati: e se, in conseguenza, non reputi, conforme ad equità e giustizia, usare pari trattamento per tutti. — (Si domanda risposta scritta). — Firmato: *Sanarelli* ».

Il "Fascio di Difesa Nazionale"

Un nuovo gruppo alla Camera, o meglio un raggruppamento di uomini di vari partiti: *il fascio di difesa nazionale*.

Come è sorto? che programma ha? quali fini immediati vuole raggiungere?

La formazione di questo fascio, che, diciamo subito, è *fascio* di forze interventiste — secondo la vecchia maniera di definire gli uomini e i partiti che hanno voluto o non hanno voluto la guerra — è nata nella mente di alcuni deputati durante le prime sedute della Camera in Comitato segreto. Si è creduto di intravvedere nei discorsi di alcuni oratori una tendenza, spontanea o preconcetta, più preconcetta che spontanea, intesa a provocare facili verdetti di responsabilità e di corresponsabilità — la disavventura di Caporetto offre base sufficiente a rimproveri e ad accuse — che potrebbero produrre nel paese e nel governo, secondo i promotori del nuovo fascio, un indebolimento di resistenza e di azione.

Con questi discorsi si vogliono colpire gli uomini per quello che hanno fatto o si vuole colpire l'indirizzo che essi rappresentano? Per quanto si cerchi di fare distinzione fra le ormai ineluttabili ragioni della guerra e il modo come essa è stata condotta politicamente e militarmente, è difficile stabilire nettamente questa distinzione: si teme che attraverso le critiche agli uomini si possa colpire direttamente il fine supremo verso il quale tendono con mirabile vigoria l'esercito e il paese.

Noi vogliamo credere che questa preoccupazione non risponda, e non deve rispondere, a realtà, e che ben presto le passioni politiche che si sono scatenate in questi giorni cedano il campo alla visione sempre netta del momento storico che viviamo, e la Camera, in un impeto sublime di amore per questa nostra terra, ritroverà la sua voce più schietta e più sincera a monito e a conforto.

Il *fascio*, ad ogni modo, vuole opporsi a quello che si crede il pericolo di una tendenza, che si è convenuto di chiamare disfattista.

Per la cronaca diciamo che, dopo alcune riunioni parziali, venerdì sera si sono riuniti, negli uffici della rivista: *La vita italiana all'estero*, diretta dal dott. sac. Preziosi, in via dell'Umiltà, una sessantina di deputati. Il nuovo fascio è stato subito costituito. Di esso fanno parte: tutta la Destra, gli on. Pirolini e Mazzoleni, una parte dei radicali, una parte dei riformisti che fanno capo agli on. Marchesano e Tasca, alcuni democratici costituzionali, altri del Centro e qualche isolato, per esempio l'on. Ciriani.

In sostanza si tratta della rinascita dell'« azione nazionale », il gruppo del quale tempo fa si era fatto promotore l'on. Ciccotti.

Il *Fascio* ha preso posto, compatto, alla Destra e all'estrema Destra.

Un gruppo anche al Senato

E' stato diramato al Senato il seguente invito:

« I sottoscritti, persuasi che nell'ora presente debba affermarsi la necessità superiore ad ogni altra di una sempre più intensa politica di guerra diretta ad accrescere le forze morali e materiali della Nazione per la resistenza e la vittoria;

persuasi dell'urgenza dei provvedimenti che aumentando la produzione agricola ed industriale, i mezzi di trasporto ed il commercio interno ed estero, pongano il Paese in grado di sostenere la grave situazione economica che seguirà la conclusione della pace;

persuasi dell'opportunità di preparare nel campo politico ed economico le riforme in senso sempre più democratico che la guerra ha reso urgenti e necessarie;

invitano i colleghi, che ritengono utile una azione diretta a tale intento, ad unirsi a loro per svolgerla utilmente nel Parlamento e nel paese. »

Firmati: senatori Albertoni, Brusa, Bettoni, Castiglioni, Conti, Denso, Della Torre, Esterle, Mangiagalli, Garanti, Greppi E., Greppi G., Manetti, Mele, Muratori, Novara, D'Ayala-Valva, Bastogi, Del Lungo, D'Ovidio, Greppi, Perelli, Diena, Cullè, Salmoiraghi, Sily, Sanmartino, Tanari, Fano, Volterra, Zappi, D'Andrea, Spirito, Levi-Civita, Beltrami.

L'autorizzazione a procedere contro l'on. De Giovanni

E' stata distribuita alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Alessandro De Giovanni. La domanda del Procuratore del Re di Alessandria — trasmessa alla Camera — dall'on. Ministro Guardasigilli dice:

Con rapporto del 14 novembre ultimo scorso il Comando della Divisione dei Reali Carabinieri di Alessandria informava questa Regia Procura che il giorno 11 dello stesso mese i carabinieri di servizio sul treno n. 2 (Torino-Roma), in seguito a richiesta di un ufficiale, accompagnarono a questo Comando militare di stazione l'on. De Giovanni Alessandro, deputato di Vigevano, il quale, in prossimità di Alessandria, intervenendo in una conversazione fra l'ufficiale predetto, altro ufficiale ed una signora, avrebbe detto: « Se in Italia tutti avessero fatto come in Russia, a fucilate, la guerra sarebbe già finita ».

L'ufficiale di servizio, sig. D'Ayala Valva, sentiti gli ufficiali e l'on. De Giovanni, che confermò di avere pronunciato la frase suddetta, dicendo di essere disposto a ripeterla ovunque, ed accertata la sua identità, ritenendo che per la sua qualità non si potesse arrestare, lo lasciava in libertà; e questi proseguiva con lo stesso treno per Roma.

Questo Ufficio, appena in possesso dell'accennato rapporto e dei documenti trasmessi a corredo di esso, disponeva che fosse proceduto alle opportune indagini preliminari per l'accertamento del fatto denunziato nonchè per la identificazione di due signore le quali, oltre i militari e borghesi già indicati come testimoni del discorso tenuto dall'on. De Giovanni, risultavano essersi trovate presenti.

Successivamente pervenne a questa Regia Procura per competenza una denuncia contro l'on. De Giovanni per lo stesso fatto di cui sopra presentata da certo Zama Oreste, operaio, residente in Roma, e debitamente confermata davanti il Procuratore del Re della stessa città.

Dagli atti sin qui assunti con riserva degli ulteriori occorrenti al compimento dell'istruzione sommaria, è rimasto già assodato:

1.o Per la deposizione del teste ing. Pellas Federico che l'on. De Giovanni, il giorno 11 novembre 1917, in uno scompartimento del treno n. 2, in prossimità di Alessandria, intervenendo in una discussione tra viaggiatori sui recenti casi della nostra guerra, pronunciò le parole: « Se tutti si facesse come in Russia, sarebbe finita da un pezzo » — insistendo a dire, malgrado il richiamo del teste che gli intimava di tacere: « Si dovrebbe fare tutti come in Russia, per farla finita una buona volta ».

La deposizione Pellas è confermata dalle dichiarazioni scritte del capitano sig. Pesati e del sig. Reno Rizzio (fogli 4 e 9).

2.o Per la deposizione del teste carabiniere Bozio Giuseppe (foglio 20) che l'on. De Giovanni, da lui richiesto se sussisteva quanto gli si attribuiva, rispose: « Sì, ho detto e ripeto che se in Italia si fosse fatto a fucilate come in Russia la guerra a quest'ora sarebbe finita ».

3.o Per la deposizione del teste D'Ayala (foglio 20) che lo stesso on. De Giovanni, interpellato nell'Ufficio del Comando militare di questa stazione se avesse pronunziate le parole del tenore sovra riferito, ammise di averle pronunziate soggiungendo di essere pronto a ripeterle di fronte a chiunque. Poichè le risultanze su esposte comprovano a sufficienza il fatto denunziato a carico dell'on. De Giovanni, nel quale si ravvisano gli estremi del reato preveduto e punito dall'art. 1 del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1561, il sottoscritto trasmettendo gli atti sin qui raccolti, ed in ossequio all'art. 45 dello Statuto del Regno, ha l'onore di chiedere all'E. V. che si compiaccia provocare dall'onorevole Camera dei deputati la deliberazione che consenta di procedere contro l'onorevole deputato Alessandro De Giovanni.

Con profondo ossequio,

Il Procuratore del Re: *A. Delpino.*

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica:

Decreto Luogotenenziale che dichiara non applicabile ai territori delle provincie di Bergamo, Como, Milano, Modena, Novara, Parma, Pavia e Reggio Emilia l'esenzione daziaria stabilita dal R. decreto 26 maggio 1915, n. 728.

Decreto Luogotenenziale che proroga fino al 31 dicembre dell'anno in cui sarà pubblicata la pace, i canoni comunali di abbonamento ai dazi di consumo governativi, e stabilisce altri provvedimenti in materia daziaria.

L'assicurazione per i combattenti

Col Decreto luogotenenziale 10 corr. mese con cui furono stabilite assicurazioni gratuite a favore dei combattenti, venne, all'art. 3, esplicitamente dichiarato che *tutti gli oneri relativi alle assicurazioni stesse faranno carico al Bilancio dello Stato.*

A meglio chiarire la portata di questa frase, è opportuno aggiungere che il Governo ha confidato l'attuazione dei provvedimenti a favore dei combattenti all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il quale terrà per queste speciali polizze di assicurazione una gestione del tutto distinta dalla gestione patrimoniale e industriale concernente gli ordinari contratti di assicurazione sulla vita, così come già tiene gestioni distinte, per conto e nell'interesse dello Stato, per altri due servizi ad esso affidati: la riassicurazione dei rischi di guerra in navigazione e la riassicurazione dei rischi ordinari marittimi.

Nell'alto personale dell'agricoltura

Essendo stato chiamato il comm. Giuffrida a dirigere il servizio degli approvvigionamenti alimentari presso il Commissariato dei consumi, il Ministro dell'industria e del commercio ha incaricato il Consigliere di Stato Adolfo Berio di sostituirlo nella direzione del servizio degli approvvigionamenti industriali.

La zona militare di Cengio

Con Ordinanza 11 dicembre 1917 del gen. Ragni, comandante militare delle provincie zona di guerra ovest, allo scopo di garantire l'incolumità degli stabilimenti ausiliari della S. I. P. E. di Cengio e Ferrania, sono state prescritte alcune norme restrittive della libertà di circolazione e di soggiorno nei Comuni di Cengio, Rocchetta Cengio, Cairo Montenotte, Altare, Carcare, Cosseria, Millesimo, Plodio e Roccavignale, in provincia di guerra. Le norme predette sono state estese altresì ai Comuni di Montezemolo e Saliceto con decreto del Prefetto di Cuneo in data 13 corrente; in virtù del Regio Decreto 23 maggio 1915, n. 674.

I predetti Comuni, sono, a datare dal 20 corrente, costituiti in zona militare, per accedere nella quale i non residenti devono munirsi di apposito salvacondotto.

La domanda per ottenere il salvacondotto deve essere presentata al Comando dei RR. CC., nel cui territorio il richiedente risiede e che ne curerà la trasmissione al Comandante della zona militare di Cengio, competente a rilasciare i salvacondotti.

Dalla data anzidetta, è vietato a chiunque risieda o dimori temporaneamente nei Comuni su indicati di possedere od asportare armi da fuoco, cartucce, capsule, polveri da caccia e da mina, esplosivi e materiali atti a fabbricarle.

La morte del sen. Tasca-Lanza

PALERMO, 17. — Questa notte è morto l'on. senatore Giuseppe Tasca-Lanza.

Nato a Palermo nel 1849 di nobile famiglia, figlio di Lucio Tasca Lanza, che fu anch'egli senatore, l'on. Giuseppe Tasca-Lanza appartenne alla Camera elettiva per tre legislature — la 17.a, la 18.a, la 20.a — come deputato, successivamente, dei collegi di Palermo, di Cefalù, di Canicattì. Sedette a destra. Nipote del marchese di Rudinì fu anche suo amico politico. A Palermo coprì varie cariche amministrative e alla Camera partecipò ai lavori di parecchie Commissioni.

Da quando fu nominato senatore parve ritirarsi dalla vita politica.

Nave francese affondata

PARIGI, 17.

La nave esploratrice francese *Paris II* della divisione navale della Siria, che partecipò il 16 corrente ad un *raid* contro le organizzazioni del litorale nemico, fu affondata il 13, nel golfo di Aivali, dall'artiglieria turca, mentre compiva un'altra operazione.

Una barca del *Paris II* arrivò a Castellorizzo con parte dell'equipaggio. Si crede che il comandante e 16 marinai siano stati fatti prigionieri.

Una dichiarazione del generale Pershing

PARIGI, 17.

Il generale americano Pershing, ricevendo i giornalisti al fronte, ha affermato la cordialità delle relazioni con gli Inglesi e coi Francesi. Ha smentito fermamente le dichiarazioni che i tedeschi gli attribuiscono, specialmente quella che occorrerebbero cinque anni per preparare l'esercito americano. Il generale ha aggiunto che gli americani desiderano soltanto di non improvvisare, ma sono pronti a tutti i sacrifici per inviare in Francia un esercito forte, ben organizzato, istruito, allenato e degno di lottare accanto ai gloriosi emuli.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 17, ore 15. — *Abbiamo effettuato un riuscito colpo di mano sulle linee nemiche a sud di Saint Quentin. Nostre pattuglie operanti sulla riva destra della Mosa hanno ricondotto prigionieri. Nei Vosgi, grande attività dell'artiglieria, nella regione della Thur.*

LONDRA, 16. — Un comunicato ufficiale di stasera dice:

Un distaccamento nemico ha attaccato un nostro posto durante la notte ad ovest di Villers-Guislain ma è stato respinto dal nostro fuoco. Un attacco nemico a colpi di granata a nord di La Vacquerie è stato pure respinto dopo una viva lotta. Abbiamo leggermente migliorato la nostra posizione ad est di Avion. Un colpo di mano tentato dal nemico stamane di buon'ora, a sud di Armentières, è stato completamente respinto.

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino:

Nel parco del castello di Poezelhoek abbiamo avanzato le nostre linee dopo aver respinto un attacco parziale nemico. L'attività dell'artiglieria è stata viva dalla Scarpe all'Oise. Essa ha raggiunto un'intensità considerevole verso Monchy e a sud-ovest di Cambrai. Offensive inglesi verso Monchy e Bullecourt non riuscirono. Riusciti combattimenti di ricognizione su numerosi punti del fronte francese.

In Palestina

LONDRA, 16. — Un comunicato dell'esercito di Palestina dice:

Il generale Allenby ha avanzato la parte sinistra del suo centro a nord-est di Ludd su un fronte di otto chilometri fino ad una profondità massima di due chilometri e mezzo, senza incontrare molta opposizione. Kibbiah Khibanneh, Khel Bornat e un colle che domina El Tireh sono stati da noi occupati.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA